

A R C I D I O C E S I D I F O G G I A - B O V I N O

UN VESCOVO
E LA SUA
CHIESA

**CONVEGNO DI STUDI
SU FORTUNATO MARIA FARINA
(1919 - 1954)**

Il 24 novembre 2018, presieduto dall'Arcivescovo, Mons. Vincenzo Pelvi, si è svolto nella Basilica Cattedrale di Foggia un Convegno di studi, organizzato dall'Arcidiocesi di Foggia-Bovino, sul tema: **"Fortunato Maria Farina (1919-1954): UN VESCOVO E LA SUA CHIESA"**.

Dopo il saluto introduttivo del Moderatore, Don Bruno D'Emilio, sono intervenuti: il Prof. Angelo Giuseppe Dibisceglia, Mons. Luigi Nardella e Mons. Orazio Pepe.

PRESENTAZIONE

COR AD COR LOQUITUR*

Lo stupore dei mistici afferrati e incantati dal Mistero affascina particolarmente il nostro tempo. La mistica sembra presentarsi oggi come “luogo” che avvicina lo studio speculativo del fatto religioso e la domanda sul trascendente.

Nonostante il diffuso secolarismo e le spinte di una mentalità relativista, l'uomo non è affatto indifferente innanzi all'esperienza del Soprannaturale ed è inquietato dalla nostalgia dell'Invisibile e dalla sete di Assoluto.

E se un tipo di cultura proclama la morte di Dio, l'opera della grazia continua ad essere seminata nel cuore di persone, che si perdono provvidenzialmente in “qualcosa d'altro”.

In quest'ottica comprendiamo la profezia della vita e del ministero di mons. Fortunato Maria Farina, un contemplativo desideroso di condividere, con linguaggio vicino al sentire umano, l'accostamento all'Amore per arricchire di santità la Chiesa, a cui offrì la vita sino all'ultimo respiro.

L'esercizio della sua spiritualità ignaziana e l'apertura alle profondità dell'anima, in cui abita e si fa sentire Dio, aiuta a considerare questo consacrato totalmente toccato dal Signore. Come ben delineato da don Luigi Nardella,

* Il cuore parla al cuore.

la disciplina delle sue giornate, l'amore alla Scrittura, il colloquio orante con la presenza di Cristo nell'Eucaristia, la testimonianza quotidiana e il sì di Maria, pedagoga nell'accettare i voleri di Dio, sono aspetti che hanno reso mons. Farina cantore dell'Eterno, dato che lo Spirito Santo precedeva ogni suo gesto, avvolgendolo di cordiale empatia.

Ciò non impedì, anzi permise al vescovo Farina – come richiama il professor Angelo Giuseppe Dibisceglia – di essere presente alla difficile vicenda politica del tempo, con i suoi interventi carichi di equilibrio, speranza evangelica e pace sociale.

Mons. Farina respirava con la Chiesa, nella sua luce del giorno, come nelle tenebre della notte. Dinanzi a situazioni pastorali inedite, non si poneva mai come spettatore, ma esprimeva concreta responsabilità e determinato coraggio, orientando sempre le circostanze al positivo. Tale dimensione – a dire di mons. Orazio Pepe – caratterizzò il legame attento e instancabile di mons. Farina al mondo giovanile. Egli, alla scuola del Maestro, insegnava con la vita e la sua sapienza, ponendosi come un fratello maggiore che manifestava un servizio ecclesiale non terreno e non piccolo, ma dono della grazia divina. Seguiva, infatti, i giovani con lo sguardo capace di infondere fiducia, mettendo l'altro al centro del dialogo e leggendo dentro le parole la volontà di Dio.

La pubblicazione degli Atti del Convegno di studi, organizzato dall'Arcidiocesi di Foggia-Bovino, è un ulteriore impegno a guardare al vescovo Farina come ad un padre, fissando quelle mani sempre in atto di benedire e quegli occhi buoni come il sorriso e devoti come una preghiera. Ci conceda il Signore di essere degni della sua memoria.

Giovedì Santo 2019

† VINCENZO PELVI

1° INTERVENTO

STUDIARE IL VESCOVO FORTUNATO MARIA FARINA TRA STORIA E STORIOGRAFIA

di ANGELO GIUSEPPE DIBISCEGLIA¹

1. UNA FRASE: PER INTRODURCI

«Farina [...] è ben voluto, anche per il suo lungo periodo di vescovato»²: scriveva così, il 7 maggio 1940, un informatore segreto nel rapporto stilato per la polizia del regime su quel vescovo che, a Foggia, aveva stuzzicato l'attenzione delle locali autorità fasciste. Quell'annotazione – dopo circa ottant'anni – si rivela un'ennesima chiave di lettura utile per individuare alcuni aspetti dell'azione episcopale di Fortunato Maria Farina (1881-1945) che, scevri da una rischiosa lettura sentimentale, svelano ulteriori suggerimenti per approfondire la sua figura, la cui conoscenza, mostrandosi adeguata per individuare le espressioni salienti del rapporto tra Chiesa e società instauratosi a Foggia nella prima metà del Novecento, lo qualificano – nel contempo – meritevole degli onori dell'altare.

¹ Docente di Storia della Chiesa nella Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana (Roma) e nell'Istituto Teologico "Santa Fara" della Facoltà Teologica Pugliese (Bari). È membro del Consiglio di Presidenza dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa (Roma) e segretario del Comitato di Redazione di *Chiesa e Storia. Rivista dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa*. Collabora con la Rivista di Storia della Chiesa in Italia.

² La frase è riportata in L. GIULIANI (a cura di), *Il Servo di Dio S. E. Mons. Fortunato Maria Farina, Arcivescovo titolare di Adrianopoli di Onoriade, già Vescovo di Troia e Foggia, fondatore dell'Istituto della Santa Milizia di Gesù (1881-1954). Il suo cammino spirituale e il suo messaggio. Cenni biografici*, Napoli 1994, p. 74.

Studiare la figura di Farina *tra storia e storiografia* non significa soltanto descrivere l'epoca nella quale il già vescovo di Troia (dal 1919) visse a Foggia il suo trentennale episcopato (1924-1954), quanto soprattutto approfondire i problemi del suo tempo e le attese dei suoi contemporanei, nel tentativo di individuare lo spessore delle risposte fornite a quei problemi e a quelle attese. Perché non si diventa santi chiudendosi nelle sicurezze offerte dalle mura di una chiesa, bensì vivendo la propria quotidianità nella Chiesa "con" il mondo e "per" il mondo, nel consumare la propria esistenza "con" gli altri e "per" gli altri. Lo esige la radicalità del Vangelo, quando chiede di essere fedele non solo alla Chiesa ma anche agli uomini della propria contemporaneità. Diventare santo significa, quindi, vivere la propria storia nella fedeltà alla Chiesa, cercando di non perdersi nelle storie, quanto - in prospettiva storiografica - spiegare il proprio essere tra le pieghe della storia.

Quale fu la contemporaneità del Farina? Come il Farina rivelò la sua fedeltà alla Chiesa e agli uomini nella sua quotidianità - lo riconosceva anche la voce fascista - durante «il suo lungo periodo di vescovato»? È la storiografia che fotografa una delle caratteristiche del suo tempo quando, a proposito del XX secolo, descrive il Novecento come il "secolo breve", l'epoca - ha scritto Massimo Salvadori - «del crollo dei secolari imperi, delle due guerre mondiali, di grandi rivoluzioni - le maggiori delle quali determinarono la formazione dell'Unione Sovietica e del suo impero, [...] della travolgente vicenda dei regimi fascista e nazional-socialista [...]. Grandiosi fenomeni che hanno radicalmente mutato il volto del mondo, provocando una profonda redistribuzione del potere su scala planetaria e il sorgere di nuove forme di governo, tra le quali, per novità e portata dei loro effetti, si collocarono i totalitarismi»³.

³ M. SALVADORI, *Il Novecento. Un'introduzione*, Roma-Bari 2002, p. 8.

2. FARINA, INTERPRETE DEL SUO TEMPO

Fortunato Maria Farina aveva dieci anni quando a Roma papa Leone XIII (1878-1903), il 15 maggio 1891, pubblicò la *Rerum novarum*, la lettera-enciclica con la quale il pontefice – e con lui la Chiesa – per risolvere l’acuta contrapposizione che inficiava la quotidianità della seconda metà del XIX secolo, riordinò la dottrina sociale della Chiesa, sostituendo all’antica solidarietà filantropica la *charitas Christi*: basta sfogliare la biografia pubblicata in due volumi da Mario De Santis nel 1981 o leggere gli studi più recenti redatti da Luigi Giuliani e Luigi Nardella⁴ per intuire che quel documento del magistero pontificio rappresentò, nella quotidianità del Farina, un ricorrente termine comparativo e un frequente indirizzo motivazionale⁵.

Appena otto anni dopo la pubblicazione dell’enciclica, che aveva tra l’altro suggerito il «grande giovamento» che «potrebbero recare [...] le associazioni cattoliche»⁶,

⁴ Cfr. M. DE SANTIS, *Mons. Fortunato Maria Farina vescovo di Troia e Foggia*, 2 voll., Manfredonia 1978-1981; L. GIULIANI (a cura di), *Il Servo di Dio S. E. Mons. Fortunato Maria Farina*; L. NARDELLA, *Mons. Fortunato Maria Farina. Un Grande maestro di vita spirituale*, Foggia 2006; ID., *Mons. Fortunato Maria Farina, vescovo alla scuola di Maria*, Foggia 2009; ID. (a cura di), *Fortunato Maria Farina. Un pastore come Gesù*, Foggia 2017.

⁵ Ampia e articolata la bibliografia sul Farina: ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO - ROMA, Ministero degli interni, Fondo Culto, serie IV, Vescovi, b. 85, fasc. 181 (Foggia) e b. 132, fasc. 325 (Troia); *Omaggio a Sua E. Mons. Fortunato Farina, vescovo di Troia*, Salerno 1919; *Nel venticinquesimo di sacerdozio e decimo di episcopato di S. E. Mons. Fortunato Maria Farina. La diocesi di Troia in omaggio*, Foggia 1929; P. VOCCA, *Mons. Farina*, Salerno 1954; C. GARGIULO, *Una figura di angelo e pastore*, Foggia 1961; R. CALABRIA, *Un vescovo santo: mons. Fortunato Farina*, Roma 1962; A. TIBOLLO, *Cronache di sessant’anni (1900-1960)*, Foggia 1963, p. 157; P. VOCCA, «Mons. Farina a dieci anni dalla sua morte», in *L’Osservatore Romano*, 25 giugno 1964; U. MARANO, *Foggia nostra. Figure e fatti*, Foggia 1980, p. 159; Cfr. anche la voce riportata nel *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, III, 1, Casale Monferrato 1984, p. 350.

⁶ LEONE XIII, «Lettera enciclica *Rerum novarum*», 15 maggio 1891, n. 44.

furono i vescovi della Conferenza Episcopale Beneventana – che comprendeva le diocesi dell'avellinese, del beneventano, del Basso Molise e della Puglia settentrionale – durante l'incontro tenuto a Montevergine dal 22 al 24 maggio 1899, mentre Farina era proiettato verso il presbiterato, a osservare che «intorno all'azione cattolica [...] [nel]la nostra regione essa languisce sì da potersi dir morta» per «la mancanza di spirito papale, la mobilità del carattere, l'ignoranza del suo vero oggetto, e la grande diffusione dei giornali liberali anche fra gli ecclesiastici», decidendo, al termine della riunione, di «ridestare nel popolo l'affetto filiale e la venerazione verso il Romano Pontefice» attraverso l'«istruzione catechistica», la «diffusione di buoni giornali cattolici [...] esortando principalmente il clero ad associarsi e procurare la formazione di società cattoliche»⁷.

Quell'intento risuonò anche a Foggia, un anno prima dell'ingresso a Troia del vescovo Farina, quando con il Convegno dei Cattolici di Capitanata, tenutosi nella chiesa di San Domenico, il 9 e il 10 aprile 1918, e presieduto da don Luigi Sturzo – segretario della Giunta Centrale di Azione Cattolica e di lì a poco fondatore del Partito Popolare Italiano – i vescovi di Capitanata incarnarono le idee nuove della dottrina sociale illustrata da papa Pecci, promuovendo quel concetto di Chiesa che ancora tardava a realizzarsi tra le popolazioni del Mezzogiorno: l'incontro – un secolo fa – non rappresentò soltanto l'occasione per denunciare la grave situazione dei contadini e dei braccianti della provincia foggiana nonché lo sfruttamento messo in atto da padroni e pro-

⁷ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO - ASCOLI SARIANO (d'ora in poi ASDAS), *Verbale della riunione della Conferenza Episcopale Beneventana*, 22-24 maggio 1899, p. 9.

prietari, quanto l'avvio della riflessione episcopale sui diversi problemi del primo dopoguerra in Capitanata⁸. Qualche anno dopo quel convegno, un'inedita fase politica trasformò la debole vita democratica del Paese in un regime, cancellando ogni forma di confronto e di dibattito politico: anche le Chiese del foggiano, con i loro vescovi, ridisegnarono – ripensandolo – il proprio ruolo all'interno di un inedito contesto⁹.

3. FARINA, VESCOVO DI «CERTE CAUTELE»

In Capitanata, almeno fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, è possibile evidenziare una sorta di “forzata convivenza” tra Chiesa locale e fascismo: spesso fu lo stesso Farina a rivelare l'adozione di «certe cautele» per evitare incidenti¹⁰. A differenza di altre cittadine pugliesi, come Barletta, Andria, Bitonto, dove «si è avuto non poco da deplorare», nei territori della Daunia, per il vescovo Farina, non si erano registrati «incidenti gravi»: «Nelle mie due Diocesi di Foggia e Troia e in quelle di Ascoli Satriano e Cerignola, di cui sono Amministratore Apostolico – si legge nella relazione inviata alla Santa Sede nel 1931, l'anno della “crisi” in Italia fra Chiesa e

⁸ Sul Convegno, Cfr. le relazioni di S. PICCIAREDDA, «Il pontificato di Benedetto XV» (pp. 13-24), V. ROBLES, «L'avvenire ci apre le braccia». Il convegno dei cattolici di Capitanata nell'aprile 1918» (pp. 25-45), A.G. DIBISCEGLIA, «L'episcopato di Capitanata e il convegno dei cattolici a Foggia» (pp. 47-61), in *Quis ut Deus*. Rivista dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose “Giovanni Paolo II” di Foggia, II (2009) 1.

⁹ Cfr. A.G. DIBISCEGLIA, «L'episcopato di Capitanata e il convegno dei cattolici a Foggia», in *Ivi*, p. 61.

¹⁰ Cfr. ARCHIVIO STORICO DIOCESANO - FOGGIA (d'ora in poi ASDF), *Relazione del Vescovo Mons. Farina Maria Fortunato sulla chiusura dei Circoli Cattolici (1931-1935)*.

regime – e così pure in quelle di Bovino, di Lucera, e di Sansevero, coi Vescovi delle quali ho conferito [...] Non hanno avuto luogo dimostrazioni ostili di nessun genere, il divieto delle processioni fu osservato e le Autorità civili, per quanto ho potuto sapere si adoperarono perché non avessero luogo incidenti spiacevoli»¹¹.

Alle affermazioni del Vescovo fece eco la relazione del Questore di Foggia che, il 9 aprile 1937, inviò alle autorità ministeriali una dettagliata descrizione sulle organizzazioni cattoliche: «In Foggia vi sono tre associazioni giovanili di numero limitato; una denominata “Alessandro Manzoni” [...]; altra [...] che ha sede presso la Parrocchia di S. Michele Arcangelo e porta la denominazione omonima e la terza è un’associazione interna composta di ex alunni di Padri Giuseppini, denominata “Murialdo” [...]. Quasi ogni parrocchia ha, poi, le associazioni aspiranti che sono composte di

¹¹ *Ibid.* Nel maggio 1931, anticipato da una campagna di stampa che aveva considerato “proclami di guerra” le conclusioni raggiunte dall’assemblea generale dell’Azione Cattolica Italiana qualche giorno prima, il governo Mussolini, temendo che tra le fila dell’azionismo cattolico si perpetuasse la politica del già soppresso Partito Popolare Italiano, decretò lo scioglimento delle organizzazioni cattoliche e la chiusura delle relative sedi, provocando l’immediata protesta di papa Pio XI che, il 29 giugno successivo con una lettera dal titolo emblematico, *Non abbiamo bisogno* (Cfr. PIO XI, «Lettera enciclica *Non abbiamo bisogno*», 29 giugno 1931, in E. LORA e R. SIMIONATI (a cura di), *Enchiridion delle Encicliche*, V. Pio XI (1922-1939), Bologna, EDB, 1995, pp. 800-825), rivendicò l’appartenenza dell’Azione Cattolica alla sfera religiosa, affermandone la completa estraneità dall’ambito politico. L’accordo, raggiunto nel settembre successivo, assicurando il fine esclusivamente spirituale e religioso dei circoli cattolici, permise la ripresa delle attività, eliminando solo in parte l’incompatibilità fra iscrizione al partito e appartenenza alle organizzazioni cattoliche. In quel modo, l’Azione Cattolica fu “episcopalizzata” e affidata alle direttive dei vescovi, ai quali spettò vigilare su programmi e attività: Cfr. M. C. GIUNTELLA, «I fatti del 1931 e la formazione della “seconda generazione”», in P. SCOPPOLA - F. TRANIELLO (a cura di), *I cattolici tra fascismo e democrazia*, Bologna 1975, pp. 185-233.

ragazzi che non hanno ancora raggiunto il dodicesimo anno di età. Presso ogni parrocchia vi sono ancora associazioni di uomini cattolici [...] ed associazioni femminili [...]. L'attività dell'azione cattolica si limita alla formazione spirituale dei giovani, si disinteressa di politica, non invade il campo delle organizzazioni giovanili fasciste né fa azione comunque contrastante. [...] I dirigenti risultano tutti di incensurata condotta, [...] ed ognuno di essi non ostenta di armonizzare la formazione spirituale degli associati con le direttive del Regime fascista»¹².

«Formazione spirituale degli associati» armonizzata «con le direttive del Regime fascista»¹³: fu quella la realtà che caratterizzò le organizzazioni cattoliche a Foggia negli anni precedenti la guerra, quando «le benedizioni dei gagliardetti fascisti» convissero con le «prese di distanza critica dalle dottrine mussoliniane»¹⁴. Non sembra, infatti, lontana dalla obiettività storica l'osservazione che individua nelle «cautele» adottate dal vescovo Farina il riflesso locale della strategia assunta nei confronti del regime, a livello nazionale, da papa Pio XI (1922-1939), il quale – fin dalla sua elezione – con la riforma degli *Statuti* dell'Azione Cattolica Italiana, sfidò Benito Mussolini sul piano della promozione della gioventù, opponendo ai Figli della Lupa le Beniamine e le Aspiranti cattoliche,

¹² «Relazione del Questore Ranieri a S.E. il Capo della Polizia - Roma», 9 aprile 1937 in R. COLAPIETRA, *La Capitanata nel periodo fascista (1926-1943)*, Foggia 1978, pp. 377-378.

¹³ Ho già approfondito l'argomento, con particolare riferimento al Farina, in A.G. DIBISCEGLIA, «Foggia tra primo e secondo dopoguerra. L'episcopato di Fortunato Maria Farina tra confronti e scontri», in L. NARDELLA (a cura di), *Fortunato Maria Farina. Un pastore come Gesù*, pp. 165-187.

¹⁴ P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948)*, Bologna 1979, p. 21.

alla Gioventù Universitaria Fascista la Federazione Universitaria dei Cattolici Italiani¹⁵.

Attento osservatore della promozione associativa messa in atto da Farina fu nuovamente il Questore quando, il 30 aprile 1939, nei mesi che precedettero lo scoppio del secondo conflitto mondiale, tra le pagine della relazione sulla «situazione politico-amministrativa della Provincia», annotò che «l'attività del Clero e dell'Azione Cattolica si è mantenuta normale e non si è verificato alcun fatto in pregiudizio dei rapporti fra l'Autorità Ecclesiastica e Autorità Amministrative e Politiche»¹⁶, evidenziando che «dagli accertamenti esperiti è risultato che in massima parte i fatti sono da attribuirsi a malintesi»¹⁷: affermazioni che sembrano confermare le «certe cautele» attuate dal Farina.

Durante la guerra, le organizzazioni cattoliche a Foggia, con le loro articolate ramificazioni, passarono da una funzione legata alla «formazione spirituale dei giovani», come rivelano le relazioni del regime, all'attiva dinamicità registrata dal protagonismo laicale. Nel novembre 1941, una circolare del delegato vescovile della curia foggiana invitò le comunità religiose femminili a intervenire alla conferenza che mons. Luigi Piovesana, vice-assistente centrale delle donne di Azione Cattolica, avrebbe tenuto nel salone delle Suore Marcelline «in preparazione alla Crociata della Purezza». L'iniziativa, voluta da papa Pio XII (1939-1958) e definita dal vescovo Farina una «santa

¹⁵ Cfr. R. MORO, «Pio XI: il Papa dell'Azione Cattolica. Dagli Statuti del 1922 al difficile rapporto con il fascismo», in E. PREZIOSI (a cura di), *Storia dell'Azione Cattolica. La presenza nella Chiesa e nella società italiana*, Soveria Mannelli 2008, pp. 39-61.

¹⁶ «R. Questura di Foggia - A.S.E. il Capo della Polizia. Roma», 30 aprile 1939, in R. COLAPIETRA, *La Capitanata nel periodo fascista*, p. 417.

¹⁷ Cfr. Ivi, pp. 417-418.

battaglia»¹⁸, iniziò a Foggia nei primi di dicembre «ed ha bisogno – si legge nel documento – dell’appoggio di tutti coloro che più immediatamente avvicinano l’elemento giovanile»¹⁹. E l’elemento giovanile fu anche il protagonista del convegno organizzato dalle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica dell’Alta Puglia, tenutosi a Foggia il 23 novembre di quello stesso anno nei locali del Seminario «Maria De Prospero», dedicato a *La carità nell’ora presente* e alla *Dignità umana e cristiana nel giovane universitario*, quando la necessità della testimonianza di giovani universitari pronti alla carità fu evidenziata dalla nota che, sull’invito, raccomandava ai partecipanti di «portare con sé la carta annonaria dei generi da minestra e del pane»²⁰.

In quell’*ora presente*, che rendeva incerto il futuro, occorreva preoccuparsi del “dopo”, avviando la formazione di quanti avrebbero guidato la ricostruzione morale degli italiani e strutturale dell’Italia. Furono gli anni durante i quali emersero, nel panorama della cattolicità italiana, le figure di Giuseppe Lazzati, Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, Amintore Fanfani. Non a caso, il 24 dicembre 1942, nel *Radiomessaggio* diffuso per il Natale, papa Pacelli aveva sottolineato che «non lamento, ma azione è il precetto dell’ora; non lamento su ciò che è o che fu, ma ricostruzione di ciò che sorgerà e deve sorgere a base della società»²¹. E per tale ragione, a Foggia – rivelano le fonti – Aldo Moro «veniva da Bari, di dove l’aveva invitato il Vescovo per rianimare la Fuci

¹⁸ ASDF, *Lettera di Fortunato M. Farina, Vescovo di Troia e Foggia ai Rev.mi Confessori per la Crociata della Purezza*, 5 dicembre 1941.

¹⁹ ASDF, *Lettera del Delegato Vescovile della Curia di Foggia alla Rev.ma Superiore delle Suore*, 12 novembre 1941.

²⁰ *Ibid.*

²¹ PIO XII, *Con sempre nuova freschezza. Il santo Natale e l’umanità dolorante. Radiomessaggio*, 24 dicembre 1942.

e preparare tra quei giovani i futuri protagonisti della prossima ripresa democratica»²².

In quella fase così delicata per le vicende italiane, non pochi vescovi, sull'esempio di papa Pacelli – per la storiografia il *defensor civitatis*²³ – svolsero un'importante azione di difesa e di tutela della popolazione. Dopo l'8 settembre 1943 e la diffusione dell'Armistizio firmato cinque giorni prima con gli angloamericani a Cassibile, località della provincia siracusana, episodi di rappresaglia tedesca nei confronti di inermi civili non mancarono anche in Capitanata: a Candela²⁴, Cerignola²⁵, San Severo e a Foggia, dove, racconta la stampa di quei giorni, i tedeschi impiccarono «agli alberi soldati ed ufficiali»²⁶. A Manfredonia l'occupazione nazista dovette confrontarsi con il coraggio dell'arcivescovo Andrea Cesarano (1931-1969)²⁷. Ad Ascoli Satriano, la rappresaglia fu sospesa grazie all'intervento del vescovo cappuccino Vittorio Consigliere (1931-1946)²⁸. A Trani, l'arcivescovo Francesco Petronelli (1939-1947) evitò la fucilazione di cinquanta ostaggi²⁹. A Foggia, ancor prima della firma

²² M. DE SANTIS, *Mons. Fortunato Maria Farina Vescovo di Troia e Foggia*, vol. II, p. 321.

²³ Cfr. A. RICCARDI, *Le politiche della Chiesa*, Cinisello Balsamo 1997, p. 60.

²⁴ Cfr. «Brutalità teutonica», in *L'Azione Democratica*, 30 settembre 1944.

²⁵ Cfr. «La Fossa di Cerignola. Ecco il nuovo ordine europeo di Hitler e Mussolini», in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 10 ottobre 1943.

²⁶ Cfr. «I tedeschi impiccano agli alberi soldati ed ufficiali», in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 24 settembre 1943.

²⁷ ARCHIVIO ISTITUTO PAOLO VI - ROMA (d'ora in poi AIP), *Il clero durante la guerra in Italia*, pp. 7-8, in Serie V, b. 3: A.C.I. e Clero durante la guerra (1940-1945).

²⁸ Cfr. A.G. DIBISCEGLIA, *Alle radici della vita democratica di Ascoli Satriano (1943-1954)*, Foggia 2005, pp. 11-12.

²⁹ Cfr. F. PAGANO - S. CORTELLINO (a cura di), *Prima, durante e dopo quel "18 settembre 1943" a Trani. Fatti, ricerche e testimonianze sugli eventi bellici che coinvolsero la nostra città durante il secondo conflitto mondiale*, Trani-Bisceglie 2009, p. 18.

dell'armistizio, il *defensor civitatis* fu il vescovo Farina. Dopo la nota relazione inviata nei primi giorni di settembre al pontefice «sui bombardamenti subiti dalla città di Foggia»³⁰, quasi pentito di non essere riuscito a evitare la devastazione, il vescovo sull'argomento fu molto più esplicito tra le pagine del suo diario: «Nel pomeriggio del 21 sono calato a Foggia con un autocarro militare che aveva portato a S. Marco una folta comitiva di sfollati. Quale doloroso spettacolo! [...] gli ultimi dei superstiti con autocarri militari si riversano nei vari comuni della Provincia e anche più lontano, varii in Abruzzo e in altre regioni. [...] 27 Agosto - Da S. Marco mi reco di nuovo a Foggia con autocarro militare. Fo sosta in città per alcune ore e poi si prosegue per Troia»³¹.

Terminato il conflitto, giunse il momento perché l'appello di Pio XII diramato nel Natale 1942 sulla *necessità dell'ora* trovasse attuazione nelle sue molteplici opportunità. Non era più una questione di tempo: occorreva ritagliarsi lo spazio, aveva auspicato il pontefice, «per l'ordine e la pacificazione della società umana». Soprattutto perché, terminata la guerra, fu evidente la necessità di operare per una nuova crociata contro un nuovo pericolo: dopo il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 e la proclamazione della neonata Repubblica Italiana, lo spettro del comunismo minacciava il rischio dell'avvento di un ennesimo regime³². Forse anche per la coeva

³⁰ «Relazione di S. E. Mons. Fortunato Farina al Santo Padre Pio XII sui bombardamenti aerei subiti dalla città di Foggia nell'anno 1943», in L. CICOLELLA, ...*E la morte venne dal cielo*, Foggia 2013, pp. 100-104.

³¹ ARCHIVIO DIOCESANO - TROIA, *Diario spirituale di Fortunato Maria Farina*, Quaderno n. 9.

³² Cfr. A.G. DIBISCEGLIA, «Le organizzazioni cattoliche in Capitanata tra guerra e dopoguerra», in V. ROBLES (a cura di), *Il 1943 nel Mezzogiorno d'Italia*. Atti delle Giornate di Studio (Foggia, 28-29 novembre 2003), Foggia 2004, pp. 111-133.

esigenza di adattamento alle mutate condizioni della società, l'Azione Cattolica Italiana, nell'ottobre 1946, si diede un nuovo *Statuto*³³: un inedito terreno di battaglia attendeva le organizzazioni cattoliche, il loro operato, la loro azione tra le fila dei Comitati Civici.

L'appuntamento con le elezioni politiche del 18 aprile 1948, in ambito cattolico, richiese una unità di intenti e di azione in grado di contrastare l'eventualità che l'affermazione comunista avesse potuto impedire il corretto compimento del processo democratico che, alla luce dei principi del cattolicesimo, era stato avviato durante i lavori dell'Assemblea Costituente³⁴. In un clima di accentuata contrapposizione politica e ideologica, il 25 gennaio 1948 i vescovi meridionali dell'Italia continentale indirizzarono agli elettori del sud una lettera collettiva su *I problemi del Mezzogiorno*³⁵. Quel documento, redatto da Antonio Lanza, arcivescovo di Reggio Calabria, di cui il card. Alessio Ascalesi di Napoli fu il primo firmatario, rappresentò sia un importante strumento per comunicare gli orientamenti adottati a livello generale in Italia dai vertici ecclesiastici, sia un loro collegamento con la variegata realtà ecclesiale del Mezzogiorno, ancora fortemente intrisa di elementi – pastorali e rituali – ritenuti obsoleti e superati³⁶. In quel

³³ Cfr. E. PREZIOSI, *Piccola storia di una grande associazione*, Roma 2002, pp. 125-127.

³⁴ Cfr. A.G. DIBISCEGLIA, «“La civiltà sarà cristiana o non sarà”. I cattolici all'Assemblea Costituente», in A.M. LOTTIO (a cura di), *Il Poerio. 150 anni di educazione e cultura (1861-2011)*, Foggia 2013, pp. 307-317.

³⁵ *I problemi del Mezzogiorno. Lettera Collettiva dell'Episcopato dell'Italia Meridionale*, Reggio Calabria 1948.

³⁶ Cfr. A.G. DIBISCEGLIA, «Una “Nota cattolica riservata” sul Mezzogiorno d'Italia (1947)», in V. ROBLES (a cura di), *Dall'Assemblea Costituente alla Costituzione. Atti delle Giornate di Studio* (Foggia, 16-17 marzo / 20 ottobre 2006), Foggia 2007, pp. 101-113.

modo, l'episcopato meridionale si mostrò consapevole che «la battaglia elettorale sarà decisa, per evidente ragione e per concordi opinioni, proprio nell'Italia Meridionale»³⁷ dove, per ragioni storiche, persisteva un consenso elettorale diversificato³⁸.

In Capitanata, l'esito dell'appuntamento elettorale del 18 aprile rivelò che il funzionamento delle giunte diocesane poteva considerarsi «buono» e «l'A.C. locale appare sviluppata bene», mentre le Acli risultarono «poco forti», tranne che a Foggia dove «funzionano bene» e l'organizzazione cattolica apparve particolarmente vigorosa specie «per la parte femminile»³⁹: la scelta comune e, complessivamente, omogenea nei confronti della Democrazia Cristiana di Alcide de Gasperi⁴⁰, permise anche a Foggia il conseguimento di «una vittoria oltre tutti i nostri meriti e le nostre speranze», per la quale «un comunista ha cancellato nella piazza e nei portoni tutte le falci e martello da lui segnate»⁴¹.

³⁷ AIP, «Premessa al Piano d'Azione per il Mezzogiorno», in PG VI - n. 92: *Nota riservata sulla situazione del Mezzogiorno d'Italia*, 1947.

³⁸ Cfr. A. GIOVAGNOLI, *Il partito italiano. La democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Roma-Bari 1996, p. 51.

³⁹ AIP, «Adunanza di Giunta del Beneventano», in PG VI - n. 35: *Azione per il Mezzogiorno (1947-1949)*.

⁴⁰ Questi i voti ottenuti nella Circoscrizione di Bari-Foggia dai due maggiori soggetti politici impegnati in quella competizione elettorale: Democrazia Cristiana: 433.685; Fronte Democratico Popolare: 273.434.

⁴¹ AIP, «Notizie dalle diocesi», in *Azione Cattolica Italiana - Presidenza Centrale: Crociata del Grande Ritorno, Nota di aggiornamento n. 6*, 13 maggio 1950, p. 3, in PG VI - n. 65.

4. UNA LETTERA: PER CONCLUDERE

Particolarmente significativo, per concludere, si rivela il riferimento a una lettera inviata da Farina all'arcivescovo metropolitano di Benevento, Agostino Mancinelli, l'8 ottobre 1950, in un periodo durante il quale l'episcopato del beneventano – e, quindi, di Capitanata – risultò impegnato nel ridefinire la pastorale alla luce delle risposte fornite al questionario inviato alle diocesi italiane da papa Pio XII in occasione della celebrazione del giubileo di metà secolo.

L'indagine, nell'invitare i vescovi a descrivere dettagliatamente la «Situazione Religiosa» della diocesi, con particolare riferimento all'«Azione Cattolica» e alla situazione politica, chiese di proporre un «Piano di battaglia» per far fronte ai partiti di sinistra. E la strategia suggerita dal Farina mirò a una maggiore attenzione nei confronti dei presbiteri: «Eccellenza Reverendissima – scrisse il pastore di Foggia – leggo nella Rivista “Clero e Missioni” [...] la notizia che i Vescovi del Canada hanno domandato e ottenuto per la loro Nazione il privilegio di inserire nelle Litanie dei Santi dopo l'invocazione “Ut Dominum Apostolicum etc...” questa invocazione “Ut operarios in messem tuam mittere digneris, te rogamus audi nos”. Le dirò che da molti anni, subito dopo la grande guerra 1915-18, nel constatare lo spopolamento derivato nei nostri seminari, io coltivavo il pensiero di adoperarmi per promuovere la domanda di una concessione così fatta per la nostra Italia. [...] Ora però trascorso tanto tempo e vista la favorevole accoglienza della domanda dei Vescovi canadesi, credo si potrebbe con molta probabilità di successo promuovere anche in Italia una simile domanda. Sospinge a questo proposito

la grave preoccupazione che desta nell'animo nostro la crescente scarsità di sacerdoti». Significativa l'annotazione manoscritta in calce alla lettera dall'arcivescovo Mancinelli, che ritenne opportuno far partecipi dell'iniziativa i vescovi della Regione Beneventana: «L'esposto che S. E. Monsignor Farina presenta è tanto chiaro che nulla si può opporre. [...]. Ogni Ecc:mo quindi se lo riterrà opportuno, potrà stendere una domanda al Santo Padre e la rimetterà al sottoscritto il quale si prenderà cura di rimetterla collettivamente perché possa essere esaudita»⁴².

Anche quella lettera – sulla scia dell'esperienza della Santa Milizia avviata già negli Anni Trenta⁴³ – conferma l'attenzione del Farina al magistero pontificio a lui contemporaneo: era stato papa Pacelli, nella lettera-enciclica *Menti Nostrae*, pubblicata il 23 settembre 1950, a richiamare l'attenzione della cattolicità sul ruolo fondamentale dei presbiteri e a scrivere: «Dopo le lunghe e varie traversie della recente guerra, il numero dei Sacerdoti, sia nei paesi cattolici, sia nelle Missioni, è divenuto impari alle sempre crescenti necessità. [...] È vero che la Chiesa non mancherà mai dei Sacerdoti necessari alla sua missione; occorre tuttavia essere vigilanti»⁴⁴.

Alla scuola di Pio XII, in Farina non mancò il progetto di difendere la *christianitas* dall'incipiente secolarizzazione prospettata nell'Italia degli Anni Cinquanta del Novecento, rinnovata interpretazione dell'antico impegno profuso da quel vescovo, durante il pontificato di Pio XI, nel tutelare, attraverso «certe cautele»,

⁴² ASDAS, *Lettera del vescovo Fortunato Maria Farina*, 8 ottobre 1950.

⁴³ Cfr. V. DE MARCO, «Farina, Fortunato Maria», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 44, 1994.

⁴⁴ PIO XII, *Menti nostrae*. Esortazione al clero del mondo cattolico, 23 settembre 1950.

la Chiesa locale dal tentativo messo in atto dal regime per cercare di assolutizzare la politica, sostituendola all'esperienza religiosa. All'interno di tale prospettiva, la sintesi di quella che fu la sua azione pastorale emerge dall'impegno costantemente testimoniato per la creazione, attraverso l'associazionismo cattolico, di un'azione "politica" intesa non come gestione del potere bensì – nel rispetto dell'autentico significato del termine – di cura per la *polis*.

Dallo studio della figura di Farina *tra storia e storiografia* emerge come, nel Novecento, fra Ventennio fascista e metà secolo, anche nel capoluogo dauno – come avvenne, per esempio ma non solo, con il cardinale Ildelfonso Schuster nella diocesi ambrosiana⁴⁵ – il vescovo non ricoprì soltanto il ruolo di pastore, ma fu anche testimone e interprete, attraverso l'associazionismo cattolico, delle indicazioni ispirate dal più recente magistero pontificio rivelatosi, negli anni successivi, fondamentale per la ricostruzione non soltanto strutturale bensì anche morale e civile di un Paese provato, dopo il regime, dalle conseguenze del conflitto bellico ma, nel contempo, proiettato verso un inedito quanto sconosciuto immediato futuro. Almeno su un aspetto, l'informatore segreto che relazionò agli organi di polizia fascista aveva ragione: quello di Farina era un «lungo periodo di vescovato».

⁴⁵ Cfr. I. BIFFI-A. MAJO, *Il card. Ildelfonso Schuster maestro, pastore e padre*, Milano 1979.

2° INTERVENTO

L'ATTUALITÀ DI UN MAGISTERO EPISCOPALE

di MONS. LUIGI NARDELLA⁴⁶

Del Magistero Episcopale di Mons. Fortunato Maria Farina abbiamo una documentazione molto ampia. Dei suoi *Scritti Pastoral*i editi abbiamo oltre duecento testi, dei quali solo sei sono sotto forma di *Lettera Pastorale*. Gli altri sono o delle *Notificazioni* (circa novanta) o delle *Circolari* (poco meno di cinquanta), o *Lettere, Avvisi, Comunicazioni*. In essi il Vescovo offre degli insegnamenti, richiama celebrazioni, eventi ecclesiali e civili, con le relative indicazioni pratiche.

Accanto a questi *Scritti Pastoral*i abbiamo appunti di prediche, testi di conferenze e soprattutto un numero grandissimo di lettere, che costituiscono in gran parte una forma di magistero molto vivo, in quanto calano nelle situazioni concrete della vita gli insegnamenti del Vangelo.

Mons. Farina è stato un uomo che ha vissuto in pienezza il suo tempo. Sul piano della dottrina e dell'azione pastorale è stato sempre in perfetta comunione con il Romano Pontefice ed i suoi sacri Dicasteri. Sebbene oggi i tempi siano di molto cambiati, il suo magistero episcopale ha la sua attualità ancora oggi, sia perché è radicato nel vangelo sia perché è accompagnato dalla

⁴⁶ Vice Postulatore della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Sevo di Dio Mons. Fortunato Maria Farina.

testimonianza della sua vita: quello che egli insegna è quello che egli vive.

Il mio intervento non si è prefisso di esaminare tutto questo immenso materiale, ma intende sottolineare solo alcuni aspetti di questa sua attualità.

1. UNA GRANDE CONSAPEVOLEZZA DELLA SUA RESPONSABILITÀ EPISCOPALE

Nell'accettare la nomina di Vescovo e poi, soprattutto, nello svolgimento del ministero episcopale, egli non ha mai prestato il fianco a tentazioni di gloria umana o di interessi terreni, ma ha conservato un grande spirito di fede ed una grande consapevolezza della sua responsabilità episcopale. Il suo programma è stato quello di dare tutto se stesso per la salvezza delle anime al fine di compiere tutto per la maggior gloria di Dio.

Nella prima Lettera pastorale⁴⁷ rivolta al clero ed al popolo di Troia, scritta il 21 novembre 1919, alcuni giorni prima del suo ingresso nella Diocesi di Troia, si leggono queste parole significative:

“Ed io che fui trepidante e sgomento al primo annunzio della mia nomina all’episcopato, assumo ora con piena fiducia la vostra cura, appunto perché mi affido alla parola del Papa, che mi assicurava essere questo il volere di Dio, il quale diletta eleggere ciò che è più umile sulla terra, (e) confondere ciò che si stima più forte, affinché nessuno pretenda gloriarsi nel suo cospetto (1Cor 1, 27).

[...] “Sin oggi il mio cuore di sacerdote non conobbe altro palpito che la salvezza delle anime e la loro santificazione; ed ora, divenuto vostro Pastore, non altro ambisco che di potervi

⁴⁷ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI TROIA, Scatola V, n. 1

mostrare alla prova come il mio desiderio più ardente sia di spendermi e soprascendermi per le anime vostre, secondo l'espressione di S. Paolo: "impendam et superimpendar ipse pro animabus vestris" (2Cor 12, 15).

Io non vengo in mezzo a voi per chiedere plausi ed onori, né per compiacermi vanamente dei vostri omaggi e del vostro ossequio, vengo solo a reclamare che Gesù Cristo regni in mezzo a voi, cioè nelle anime vostre e nelle vostre famiglie, e che vi adoperiate affinché Egli regni in tutto l'ordinamento sociale, il quale, ora più che mai, agitato e convulso, minaccia sconvolgersi, per essersi allontanato da Lui".

2. LO SPIRITO DI OBEDIENZA E DI AMORE AL ROMANO PONTEFICE

In un momento in cui la figura di Papa Francesco è fatta oggetto di critiche ed accuse calunniose, anche all'interno della Chiesa da parte di qualche Prelato e di altre piccole frange ecclesiali, ritengo opportuno sottolineare come Mons. Farina ha vissuto il suo rapporto con il Romano Pontefice.

È già stato notato come l'ubbidienza alla parola del Papa in Mons. Farina ha avuto un ruolo fondamentale nell'accettazione della nomina a Vescovo di Troia.

C'è un secondo documento che ci rivela il suo spirito di obbedienza al Papa. È la lettera inviata da Mons. Farina al Clero e al Popolo di Troia il 20 febbraio 1925, dopo la sua nomina anche a Vescovo di Foggia⁴⁸. È stato un momento di grande sofferenza per il Vescovo Farina. Gli "osanna" del suo ingresso trionfale nella città di Troia

⁴⁸ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI TROIA, Scatola V, n. 2.

si sono trasformati, come è avvenuto per Gesù entrato a Gerusalemme, nei “crucifige” di questo periodo turbolento⁴⁹. Il popolo di Troia, sobillato dalle Autorità civiche ed anche da una parte del Clero, si è rivoltato contro il Vescovo, perché accettando la nomina a Vescovo di Foggia, si diceva da costoro, egli ha tradito la Diocesi di Troia. I troiani, infatti, erano erroneamente convinti che con questa nomina la loro Diocesi sarebbe destinata a scomparire, per essere incorporata in quella di Foggia. Di questa lunga lettera riporto questo passaggio, che mi sembra molto illuminante su questo argomento:

“Io ho fatto di tutto per far revocare questa nomina. Ma oggi che questa nomina è confermata dal S. Padre io sento di ottemperare ad essa, anche a costo dei più grandi sacrifici e della vita stessa. Non mi vince il timore d’ignominie e di oltraggi, né mi seduce la promessa di clamorosi trionfi e neppure la minaccia d’ignobilissime defezioni da parte vostra, il che io stento a credere. Mio unico dovere, in quest’ora, è ubbidire, e niuno dei fedeli, anche se, civilmente, investito di pubblico mandato, può ergersi a maestro dei Vescovi, che lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio (Atti, XX, 28), e arrogarsi d’insegnar loro la via del dovere. I Vescovi non hanno né possono riconoscere altro maestro all’infuori di Gesù Cristo e di Colui che visibilmente lo rappresenta sopra la terra. E Gesù

⁴⁹ Mons. Farina lo aveva previsto. Difatti nel suo Diario (*Quaderno n. 6*) in data 30 novembre 1919, giorno del suo ingresso nella Diocesi di Troia, si legge: *“Tutta la festa, che mi ha circondato, per grazia del Signore, non mi ha prodotto alcun senso di umano compiacimento; ero tutto compreso dal pensiero della grande responsabilità assunta, dal pensiero delle anime della cui salvezza, un giorno, avrei dovuto rendere conto a Dio, dalla vanità e dalla fugacità di ogni cosa terrena. Pensavo alla volubilità degli uomini, agli osanna mutatis nel crucifige del mio amato Signore. Paratum cor meum Deus (Pronto è il mio cuore, o Dio)... Il Vescovo, poiché ha la pienezza del sacerdozio, deve essere immagine e copia fedelissima del Divin Maestro, l’Eterno Sacerdote”.*

Cristo, Maestro divino, voi ben lo sapete, si fece ubbidiente sino alla morte e alla morte ignominiosa della Croce...

Per il vostro bene, dico, perché la mia defezione, se venissi meno, arrecherebbe danni incalcolabili all'anima mia non solo, ma ancora alle anime vostre e all'intera diocesi. Invece se oggi io e voi ubbidiamo generosamente a Chi sulla terra rappresenta Iddio, avremo assicurato sul nostro capo, sulla nostra diletta diocesi le più elette benedizioni celesti. Il Signore, che ha promesso di non lasciar senza ricompensa anche un semplice bicchier d'acqua dato in suo Nome, non lascerà senza premio quanto oggi compite per mantenervi fedeli al vostro dovere di cattolici...".

Anche durante gli anni successivi l'ubbidienza al S. Padre e la comunione con Lui sono stati un pilastro fondamentale nel magistero episcopale di Mons. Farina. È stato sempre molto attento ai documenti pontifici che hanno avuto una grande risonanza nel suo Magistero.

Tra i documenti che ci mostrano questo legame con il S. Padre e con tutta la Chiesa ci sono quelli relativi ai Giubilei. Mons. Farina ha vissuto i giubilei ordinari del 1925 e del 1950 e quelli straordinari del 1929 in occasione del 50° anniversario di ordinazione sacerdotale di Pio XI e del 1933 per il XIX centenario della redenzione.

Per il Giubileo del 1925, nonostante le difficoltà, già ricordate, seguite alla sua nomina a Vescovo di Foggia, Mons. Farina esortò caldamente i sacerdoti e i fedeli a vivere con frutto il Giubileo. Egli vi ha partecipato con un gruppo di fedeli.

Due delle sue lettere pastorali si riferiscono al Giubileo del 1933⁵⁰, cui pure partecipò con un gruppo di fedeli.

⁵⁰ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI FOGGIA, Scatola 20, n. 258 e n.258bis.

Molto sentito è stato anche il Giubileo del 1950. Nella Notificazione del 25 ottobre 1950⁵¹ annuncia con *“giubilo immenso”* che il Santo Padre Pio XII *“proclamerà il dogma dell’Assunzione Corporea di Maria Santissima in Cielo. Così questo sublime Mistero, già professato da secoli dalla Chiesa di Gesù Cristo ed attestato dall’unanime consenso del popolo fedele, riceverà il supremo suggello che lo inserirà nel patrimonio eterno della fede...”*.

“Noi dobbiamo preparare l’animo nostro a questo evento nella consapevolezza della sua storica importanza. Il plebiscito mariano dell’anno 1950 deve ricollegarsi a quello del 1854, quando fu proclamato il dogma dell’Immacolata Concezione, e a quello del 431 quando, sul cader della sera del 22 giugno, all’annuncio della definizione del dogma della divina Maternità di Maria, il popolo di Efeso accese mille e mille fiaccole e inondò di luce osannante tutte le contrade della avventuratissima città”. Dopo queste entusiastiche parole il Vescovo annuncia il pellegrinaggio delle due diocesi a Roma, dicendo a quelli che non vi potranno partecipare: *“Vi porterò pertanto tutti nel mio cuore sì, che ognuno di voi potrà considerarsi presente all’atto solennissimo”*.

Il 13 gennaio 1951 il pio Vescovo si rivolge ai sacerdoti e ai fedeli delle sue due diocesi con una Esortazione Pastorale⁵² perché il Giubileo universale del 1951 sia vissuto da tutti con grande frutto.

Non posso non citare il testo di una breve lettera inviata da Troia il 5 Giugno 1931 al S. Padre Pio XI, fatto oggetto di accuse calunniose, in cui Mons. Farina gli esprime tutto il suo amore e tutta la sua solidarietà

⁵¹ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI TROIA, Scatola V, n. 18.

⁵² Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI TROIA, *Bollettino Diocesano per le diocesi di Troia e Foggia*, anno V, Gennaio 1951, n. 1.

(siamo nel periodo in cui il Fascismo ha sciolto le associazioni cattoliche giovanili):

“Beatissimo Padre, in quest’ora di somma amarezza per il suo cuore di Pastore Universale della Chiesa e di Figlio di questa diletta Patria Italiana, tanto da Lei beneficata, e in tante maniere, io, ultimo fra i vescovi, Le rinnovo anche a nome di tutto il mio clero e dei figliuoli delle nostre amate associazioni cattoliche, la protesta di amore, di ubbidienza, di solidarietà piena e incondizionata. Le siamo vicini con tutto il cuore e con tutta l’anima e, stretti intorno al Tabernacolo, in questa ottava solenne del Corpus Domini e in questa novena del Sacro Cuore, rendiamo più intensa la nostra vita di orazione e di sacrificio, giusta la paterna raccomandazione della Santità Vostra, pronti sempre a dare se occorre, anche il sangue e la vita, per la Chiesa e per suo Capo Supremo”⁵³.

3. IL SEMINARIO, “OPERA DELLE OPERE”

Il Seminario e la cura dei sacerdoti costituiscono l’impegno prioritario del ministero e del magistero episcopale di Mons. Farina.

Nel volume stampato dalla Diocesi di Troia in occasione del 25° di Sacerdozio e 10° di Episcopato di Mons. Farina⁵⁴, vi è un articolo in cui si afferma che il santo Vescovo era riuscito ad operare una profonda trasformazione del Seminario di Troia, diventato *“uno dei più bei vanti”* della Comunità Diocesana. Profondamente

⁵³ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI TROIA, Scatola VIII (p. 159), cartella: “Di fronte al Fascismo”.

⁵⁴ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI FOGGIA, Scatola 21 (= Scatola Mons. Farina – 2), Mons. Farina ed il Seminario di Troia – Nel 25° di Sacerdozio e nel 10° di Episcopato di S. E. Mons. F. M. Farina – La Diocesi di Troia – In omaggio – Foggia – Stab. Tip. L. Cappetta, anno 1929, pp. 58 - 61.

convinto che il Seminario fosse *“l’opera delle opere”* e che lavorare per la santificazione del clero fosse il bisogno più urgente della Chiesa, Mons. Farina era sempre presente nel Seminario, come Rettore effettivo, non solo di nome. Egli era riuscito a trovare un equilibrio tra una seria educazione alla vita sacerdotale e un ambiente sereno e gioioso; a tutti i seminaristi si proponeva l’ideale alto della santità; non si diceva loro: siate bravi, ma siate santi, siete in Seminario per farvi santi.

Ma il segreto di questa fecondità è nel cuore del Vescovo, che veglia e prega dinanzi a Gesù Eucaristico. *“Quando negli ampi corridoi – afferma l’estensore dell’articolo – vaneggiano le ombre della notte, ed il silenzio del riposo lascia tutte le cose misteriosamente, un sol cantuccio resta ancora lungamente illuminato: il piccolo tabernacolo della cappella; due cuori vegliano amorosamente nel silenzio: il Cuore di Gesù ed il cuore del Vescovo. Vegliare e pregare ai piedi del Tabernacolo. Ecco il segreto di Mons. Farina; ecco di dove scaturisce alla sua opera, apparentemente talvolta troppo lenta e troppo soave, il misterioso potere di rinnovare insensibilmente ma profondamente la faccia delle cose”*.

In una Notificazione del 15 gennaio 1934⁵⁵, a ricordo perenne dell’Anno Santo, vissuto intensamente con tanti frutti da parte dei fedeli delle due Diocesi di Troia e di Foggia, Mons. Farina istituisce l’Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche, la quale *“favorendo con la preghiera e con l’obolo la retta e sana formazione dei sacerdoti, dà alla Diocesi e alla Chiesa il più valido aiuto per compiere la missione sua propria”*.

“Voi non ignorate, fratelli e figliuoli dilette, come il Seminario abbia sempre occupato il centro di tutte le nostre

⁵⁵ Cfr. *Fiorita d’anime* del 15-01-1934, n. 1.

sollecitudini pastorali; come non ci siamo risparmiati sacrifici personali e di ogni genere – non esclusi quelli finanziari – per dare al Pio Istituto regolarità, disciplina, ordinamenti scolastici, superiori, insegnanti, locali in tutto corrispondenti alle sue gloriose tradizioni e al suo nobilissimo e valido compito”. Subito dopo aggiunge: “Orbene noi siamo fermamente convinti con la piena fermezza della nostra fede che tutto questo non basterà a formare un solo sacerdote santo, se non feconderà la nostra povera seminazione l’onnipotenza della Grazia di Dio. Ed è precisamente a una crociata organizzata di preghiera che innanzitutto vi invita la Pia Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche”...

Questo richiamo alla preghiera è costantemente ripetuto nel suo magistero non solo riguardo al tema delle vocazioni, ma anche riguardo ad ogni altra opera di apostolato. Il segreto della fecondità apostolica di Mons. Farina è nella sua intensa vita di preghiera.

Per comprendere ancora meglio quanto grande è stata l’opera compiuta da Mons. Farina nel Seminario, riporto uno stralcio di articolo, scritto da Mons. De Santis su un periodico locale,⁵⁶ dopo che l’amato Vescovo ha comunicato che il S. Padre ha accettato la sua rinuncia alla cura della Diocesi di Troia.⁵⁷ È la testimonianza di uno che è stato seminarista nei primi anni del suo Ministero Episcopale. Essa mette in evidenza non solo la parte che ha avuto la Vergine Maria in quest’opera, ma anche l’impegno concreto del venerato Pastore, che per

⁵⁶ Cfr. *Il trentennale governo pastorale di S. E. Monsignor Fortunato M. Farina*, in “Orizzonte di Troia” – Anno II- n 5 – Troia, 17 Giugno 1951 (pagg. 3-4).

⁵⁷ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI FOGGIA, Scatola 20, n. 264, *Notificazione al Clero e al popolo della Diocesi di Troia nel suo esonero dalla diocesi di Troia*, 25 maggio 1951.

il Seminario ha profuso tutte le sue energie spirituali, fisiche e materiali. Ecco il testo:

“La desolazione in cui versava il pio Istituto lo avrebbe sgomentato se egli non avesse posseduto il segreto di una fiducia inalterabile: la Madonna. Difficilmente si potrà misurare l'importanza di questa nota mariana nell'opera pastorale di Mons. Farina.

Egli dunque consacrò solennemente a Lei il Seminario, in una memoranda sera del 21 novembre di uno dei primissimi anni del suo episcopato. Volle farlo pontificalmente, Egli stesso, in una forma che contrastava notevolmente con la desolazione circostante.

Quella consacrazione si è ripetuta ogni anno, e sempre con la stessa solennità: ma il cuore del Pastore, che lo ha compiuto sempre Lui, salvo pochissime volte che ne fu impedito da ragioni ben gravi, ha veduto come fiorire da quel suo atto di filiale ed incrollabile fiducia l'opera più cara del suo episcopato: una generazione di sacerdoti i quali non hanno deluso le sue paterne aspettative.

Ma quante fatiche, quanti sacrifici, quante sollecitudini per il Seminario in 32 anni di governo. Egli volle riservato a sé, sempre, l'ufficio (e non il titolo soltanto!) di Rettore del pio Istituto. Nei primi anni vi insegnò egli stesso personalmente il francese e supplì non rare volte alle assenze di qualche maestro; per molti anni dettò egli la meditazione quotidiana ai seminaristi, e anche dopo, quando le cure più gravi e poi gli acciacchi della sua salute glielo impedirono, non mancò mai di dispensare largamente ai seminaristi il pane della sua parola, con una semplicità arguta, spesso gioconda, sempre profonda, e fascinatrice, con la quale egli è andato coltando nel cuore dei suoi futuri sacerdoti gli ideali più sublimi della vita sacerdotale.

Ed è qui la parte più vitale e reale dell'opera episcopale di Mons. Farina. Chi volesse misurarne la portata delle di-

mensioni, diciamo così, visibili di ciò che egli lascia, avrebbe senza dubbio da misurar parecchio. Ma non misurerebbe che l'involucro esterno di un'essenza ben più preziosa, la quale sfugge agli occhi dell'uomo, ed è nota solo a Dio ed a coloro che ne portano le impronte vive nella sostanza della loro anima consacrata.

Naturalmente l'opera del Seminario richiedeva mezzi più che considerevoli: c'era tutto da rifare, locali, mobilio, corredo. E Mons. Farina rifece tutto a sue spese. C'era da incoraggiare le vocazioni povere (Gesù ha scelto sempre a preferenza fra i poveri i suoi ministri): e Mons. Farina sussidiò, talvolta spese dalla retta ai libri al vestiario e finanche alle medicine e alle operazioni chirurgiche...

C'era dopo tutto, da risanare il bilancio dell'Istituto, che ogni anno si chiudeva con disavanzi non lievi: e Mons. Farina risandò, ha risanato, sta risanando ancora, approfondendo autentici milioni.

Un ramo caratteristico di attività egli coltivò con amore – fra gli altri – nel suo seminario: l'opera delle vocazioni adulte. Professionisti, impiegati, studenti universitari artigiani, operai, contadinotti maturi sorpresi dalla vocazione al sacerdozio in un'età quando è ben difficile inquadrarsi nei ranghi consueti di un seminario, trovarono in Mons. Farina il Pastore che li accolse, li incoraggiò, li avviò attraverso corsi di studi integrativi o suppletivi, programmati caso per caso a mettersi in carreggiata per seguire poi, appena possibile, i corsi regolari di discipline sacre, e li condusse al sacerdozio. Mai nel nostro seminario mancò qualche rappresentanza di questi operai chiamati alla terza, alla sesta e talvolta anche alla nona ora”.

Tra i documenti, relativi al tema delle vocazioni adulte, richiamo un testo di appunti, in cui Mons. Farina enumera le condizioni che richiedeva ai giovani

che desideravano entrare in Seminario. Questo testo è molto significativo perché ci rivela la linea educativa, da lui seguita nel Seminario; egli – lo abbiamo già notato – propone le mete altissime della santità. Il testo così recita:

1. *“Bisogna quindi venire con la ferma risoluzione di essere sempre contento di tenere l'ultimo posto e di essere ritenuto l'ultimo fra tutti e ciò non solo per il tempo che si è seminaristi e chierici, ma per tutta la vita, anche quando si sarà sacerdoti. Disposti a consumare la propria esistenza nella più umile e nascosta parrocchia o nel più umile ufficio della diocesi, se questa sarà la volontà di Dio, manifestata per mezzo dell'ubbidienza.*
2. *Bisogna essere sempre disposto ad accettare con animo sottomesso e pronto ad emendarsi le riprensioni, gli ammonimenti, le umiliazioni ed anche le penitenze. Chi aspirasse al sacerdozio attratto dal prestigio che il sacerdote gode o può godere in una parrocchia, dal potersi trovare in una condizione di vita più elevata e forse anche più comoda ed agiata, che non quella di semplice artigiano o agricoltore, è evidente che questo suo desiderio non è retto né molto meno è indice di vocazione, e chi entrasse in Seminario con questi intendimenti la sbaglierebbe su tutta la linea – e se divenisse sacerdote, sarebbe certamente un sacerdote non buono.*
3. *Molto più non bisogna aspirare al guadagno né a cambiar condizione. Il sacerdote deve seguire Gesù Cristo nel pieno distacco dai beni terreni e dalle ricchezze, distaccato anche dalla famiglia e dai parenti: la sua famiglia saranno le anime e i poverelli; aspirare alla vita comune, per poter meglio dedicarsi all'attuazione di questo santo ideale libero dalla preoccupazione dell'assistenza necessaria per il tempo della vecchiezza o in caso di infermità.*

4. *Bisogna amare ed apprezzare il sacrificio: la vita del buon seminarista e del buon sacerdote deve essere vita di sacrificio, compiuto con santa gioia per amore di Gesù Cristo e delle anime. Sacrificio della propria libertà, dei propri gusti; rinuncia a divertimenti e sollazzi che non si addicono ad un ecclesiastico; vita di lavoro, di studio e soprattutto di preghiera: osservanza di un orario che ci è imposto dappertutto ecc.*
5. *Chi è risoluto, con l'aiuto di Dio, ad abbracciare e praticare tutto questo, venga pure a tentare la prova. Solo dopo almeno un anno di prova, felicemente compiuto, potrà essere ammesso a vestire l'abito ecclesiastico".⁵⁸*

Nel Messaggio per la Giornata delle Vocazioni del 2 febbraio 1952⁵⁹ Mons. Farina, ormai quasi al termine della sua vita, ritorna a richiamare questo primato della grazia, affermando: *"Però qualsiasi istituzione, qualsiasi nuova opera di apostolato ha sempre bisogno di un elemento necessario, senza del quale non potrà produrre frutti: l'elemento soprannaturale della grazia che viene da Dio.*

Ma questa grazia deve essere implorata innanzitutto con la preghiera. Ed il sacerdote, ecco, è necessario perché egli è, per divina vocazione, innanzitutto il mediatore fra Dio e gli uomini, il mediatore di grazia, l'uomo quindi di preghiera e di orazione, che, a sua volta, deve farsi maestro di preghiera e di orazione, deve sempre ricordare ai fedeli e a quanti vogliono ingaggiarsi santamente in questa lotta (tra il male ed il bene) che non bisogna fidare sulle proprie energie, sulle proprie doti naturali, ma unicamente su quell'aiuto soprannaturale che ci

⁵⁸ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI TROIA, Scatola XII, - Cartella: Documenti vari III, *Regole per essere ammesso a vestire l'abito ecclesiastico*, 6 ottobre 1936.

⁵⁹ Cfr. ARCIDIOSI METROPOLITANA DI FOGGIA-BOVINO, *Sono frumento di Cristo*, 2004, pp. 63-67.

viene da Dio per mezzo della sua grazia e che primo fra i mezzi per ottenere la grazia è la preghiera.

Il sacerdote adunque è maestro di orazione. E un po' di orazione è innanzitutto necessaria per poter far funzionare qualsiasi opera di apostolato, per renderla veramente fruttuosa".

4. LA CURA DEI SACERDOTI

La santificazione del clero è un problema che Mons. Farina ha sentito fin dai primi anni del suo sacerdozio. Egli voleva fondare una Congregazione religiosa per questo scopo, idea che ha abbandonato quando è diventato vescovo. Da vescovo, però, ha lavorato moltissimo per la santificazione del clero, prendendosi cura dei sacerdoti in modo integrale, cioè non solo sul piano della formazione spirituale, ma anche sul piano dei bisogni umani.

Qui di seguito richiamo tre documenti del suo magistero: la Relazione tenuta nel II Congresso Nazionale dei Sacerdoti Adoratori, svoltosi a Roma dal 10 al 14 giugno 1929, la Lettera rivolta ai Sacerdoti delle due Diocesi di Troia e Foggia, iscritti all'Unione Apostolica del Clero, del 26 aprile 1937, e la Notificazione del 20 Maggio 1947.

Nel primo documento⁶⁰ Mons. Farina, ricordando S. Pier Giuliano Eymard, allora Beato, grande apostolo dell'Eucaristia, dice testualmente: *"Il Beato Eymard aveva, per così dire, il culto del sacerdote, ed era profondamente convinto che lavorare sui sacerdoti è lavorare su moltiplicatori"* Egli vagheggiava un'opera sacerdotale, che fu poi l'Associazione dei Sacerdoti Adoratori, che aiutasse i sacerdoti a mettere al centro della loro vita l'Eucarestia; diceva

⁶⁰ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI TROIA, Scatola VIII, Rivista *"Annali dei Sacerdoti adoratori"*, Anno XXXV, Luglio - Agosto 1929, pp. 207-216.

testualmente: *“La Santissima Eucaristia diventi il centro dei pensieri dei sacerdoti, lo scopo delle loro fatiche: avranno così in mano il mezzo più efficace per convertire e santificare i popoli”*.

In questa relazione Mons. Farina si sofferma molto sul legame che c'è tra il sacerdote e l'Eucaristia. Seguendo la dottrina del Concilio di Trento e l'insegnamento di S. Tommaso d'Aquino afferma che *“il sacerdote altro non è se non l'uomo dell'Eucaristia”*.

L'altra grande affermazione, che costituisce uno dei campi di battaglia apostolica di Mons. Farina, è questa: *“noi, in virtù del sacerdozio siamo obbligati alla perfezione ed alla santità. Vi è un pregiudizio assai diffuso e dannoso, che bisogna combattere ad oltranza. Ed è che alla perfezione e alla santità siano tenuti soltanto i religiosi e che alla perfezione del clero secolare sia sufficiente una bontà ordinaria. Funestissimo pregiudizio! Il sacerdote, in quanto tale, sia che venga dalle file del clero regolare, sia che venga da quelle del clero secolare, è tenuto sempre egualmente alla più alta perfezione e santità, perché, come insegna S. Tommaso, “per sacrum ordinem aliquis deputatur ad degnissima ministeria, quibus ipsi Cristo servitur in Sacramento altaris; ad quod requiritur major sanctitas interior, quam requirat etiam religionis status” (Summ. Th. II.a, II.ae, Q.184,a.)⁶¹*.

“Obbligati, dunque, alla santità – in virtù della nostra vocazione al sacerdozio – noi abbiamo nell'Eucaristia racchiusi e contenuti, nel grado più perfetto, tutti gli aiuti e tutte le grazie per la nostra santificazione.... Possiamo dire, quindi, con tutta ragione, che il nostro progredire nella vita della perfezione e della santità e, in conseguenza, la fecondità di tutte

⁶¹ Traduzione letterale: *“Per mezzo dell'ordine sacro qualcuno è deputato all'esercizio di degnissimi ministeri attraverso cui si serve allo stesso Cristo nel sacramento dell'altare; per lo svolgimento di ciò si richiede una santità interiore maggiore di quella che anche lo stato di religione richieda”*.

le nostre opere di apostolato, qualunque esse siano, è in ragion diretta dell'intensità della vita eucaristica da noi vissuta, e la cura da noi posta nel costituire la SS. Eucaristia centro della nostra vita spirituale e centro vivificatore del nostro apostolato sacerdotale".

Per alimentare questo fervore eucaristico suggerisce l'ora di adorazione settimanale, secondo quanto è richiesto nel regolamento dell'Associazione dei Sacerdoti adoratori, dando molte indicazioni concrete. In un passaggio del suo discorso Mons. Farina dice queste parole, che sono una fotografia della sua vita di preghiera: *"Oh! Un Sacerdote che prega, o miei fratelli, un ministro di Dio che tratta in udienza privata col suo Re gli interessi delle anime, delle opere a cui si dedica, dell'apostolato a cui è votato!... non avrà egli con sé una forza irresistibile per convertire, per salvare, per santificare? Ah! Come s'ingannano coloro che credono di far molto per mezzo della loro attività naturale, del loro saper fare, per mezzo, insomma, delle gambe, delle braccia, della lingua, senza spirito di orazione! Nella Chiesa l'azione è necessaria, ma è molto più necessaria la preghiera".*

È su questa base⁶² che ha fondato l'Istituto della S. Milizia di Gesù, la comunità di sacerdoti, impegnati a vivere la santità, tendendo alla perfezione attraverso l'emissione dei tre voti tradizionali, di obbedienza, povertà e castità.

Nel secondo documento (la lettera ai sacerdoti del 1937)⁶³ egli afferma che *"se la santità sacerdotale fu in ogni tempo la forza invincibile della Chiesa di Gesù Cristo*

⁶² Cioè, sul fatto che i sacerdoti secolari sono tenuti alla perfezione e alla santità in virtù della loro vocazione al sacerdozio.

⁶³ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI FOGGIA, Scatola: Mons. Farina -2, Lettera ai Sacerdoti dell'Unione Apostolica dei due Gruppi Diocesani di Troia e Foggia, 26 aprile 1937.

e il segreto delle sue conquiste, oggi più che mai la Chiesa ha bisogno di questa forza di resistenza e di espansione”.

“È questo – si legge ancora nel documento – il mezzo infallibile del quale sempre si servì il Signore nell’ora delle sue misericordie per consolare la Chiesa nelle sventure. Nei secoli di ferro, la sua vittoria fu opera delle lunghe ed amoroze energiche cure di Pontefici Santi, che oggi veneriamo sugli altari, i quali attesero a purificare le file del clero dai lussuriosi e dai simoniaci: restano in eterna benedizione ed emergono in questa Schiera la figura di S. Gregorio VII, dalla cui tomba, si può dire, io vi scrivo, e quella di S. Pietro Damiani. L’oscuro e minaccioso movimento Cataro ed Albigese, la crisi dell’epoca di trapasso dal medio evo barbarico all’età dei Comuni furono superati dalle falangi di santi sacerdoti, sbocciati nelle aiuole fiorite di S. Domenico e di S. Francesco. Non le armi degli imperatori, ma la santità di S. Pietro Canisio arrestò la marcia del protestantesimo sui confini dell’Austria e nel cuore della Germania. San Francesco di Sales la ricacciò oltre i confini dello Sciabese⁶⁴. Il solo San Francesco Saverio conquistò alla Chiesa intere popolazioni.

Come avviene dunque che in questa età nostra schiere di sacerdoti, ricchi di ben altri mezzi di propaganda e di organizzazione che non fossero quelli di cui disponevano questi e tanti altri santi conquistatori di anime, non riescono ad opporsi in modo efficace al dilagare dell’immoralità, del paganesimo, del comunismo. È perché manca lo spirito della santità. Di sacerdoti cattivi se ne trovano pochissimi. Di sacerdoti buoni, di una bontà ordinaria, se ne trovano moltissimi. Ma non è questa bontà comune e sarei quasi per dire, grossolana che il Signore richiede per le sue vittorie. Purtroppo di sacerdoti santi ve ne è assai scarso numero.

⁶⁴ Le Prealpi dello Sciabese si trovano principalmente in Francia (dipartimento dell’Alta Savoia) e secondariamente in Svizzera (Canton Vallese).

*Ecco perché i Sommi Pontefici, specie in questi ultimi tempi, non cessarono di porre il problema della santificazione del clero in cima a tutti i loro pensieri apostolici ed alle loro pastorali sollecitudini. Dalle lettere di Leone XIII ai Vescovi di Francia circa la retta formazione dei sacerdoti, all'Esortazione al clero di Pio X, e alla Enciclica di Pio XI, ad *Catholici Sacerdotii*, è tutta una serie di provvedimenti che dimostrano l'importanza incalcolabile che la Chiesa annette alla santità del suo sacerdozio".*

Dopo queste considerazioni si rivolge ai suoi sacerdoti con queste parole toccanti: *"Miei carissimi figliuoli, in tutte le angustie e le trepidazioni del mio ministero pastorale, un pensiero mi ha sempre consolato, ed è quello di essermi sempre sforzato di nulla omettere di quanto era in mio potere per la retta formazione dei novelli sacerdoti. A nessuno di voi imposi le mie mani senza aver lungamente pregato e riflettuto, senza essermi interessato direttamente, intimamente di tutte le fasi della vostra preparazione specialmente religiosa e morale alla sacra ordinazione. Intorno a voi ho speso il meglio delle mie energie, dei miei sacrifici e delle mie cure più affettuose e sollecite. E quando, sacerdoti, vi ebbi collaboratori preziosissimi nel ministero, io non cessai – per quanto mi fu dato – di assistervi spiritualmente, affinché la vostra virtù non si illanguidisse nel trapasso sempre pericoloso dal quieto ambiente del seminario a quello difficile e tempestoso dell'apostolato in mezzo al mondo.*

Sempre ho tenuto presente al mio spirito il problema di questa assistenza spirituale, che so per esperienza tanto utile per la vostra perseveranza nel santo fervore. Non una volta sola mi ha colpito la constatazione che mentre voi vi prodigate nell'assistenza spirituale di tutti i ceti e le categorie di persone pie, voi siete le sole anime pie che non abbiano un'assistenza propria, mentre forse siete voi, (come del resto tutti i sacerdoti secolari) quelli che ne avrebbero più particolarmente bisogno

per la sublimità del vostro ufficio e per le gravi difficoltà dei santi impegni solennemente assunti in virtù del vostro stesso sacerdozio.

Più particolarmente ci sono tornato sopra, in questo lungo tempo nella mia permanenza lontano da voi, in cui spesso ho pensato a voi, e più tranquillamente riflettere ai vostri bisogni ed ai mezzi per venir loro incontro”.

Nel terzo documento (Notificazione del 10 maggio 1947)⁶⁵ Mons. Farina sintetizza la conversazione che il gesuita P. Riccardo Lombardi ha tenuto al clero della Diocesi, dopo aver parlato in Piazza XX Settembre a tutti i foggiani⁶⁶.

Il contenuto di questa conversazione, pienamente condivisa e fatta propria dal Vescovo Farina, è la risposta ad un interrogativo, simile a quello già posto nella lettera del 1937, sopra ricordata: come mai l’apostolato dei sacerdoti è poco efficace dinanzi alla “*miscredenza*” e alla “*immoralità*”, dilaganti nella nostra società?

L’immagine usata dal relatore è quella del canale. I sacerdoti sono canali, che congiungono a Cristo, “*Sorgente divina della vita della grazia, con le anime cui questa vita si deve comunicare*”.

“*Ora – continua il documento – è evidente che l’insufficienza del nostro apostolato non può derivare da insufficienza*

⁶⁵ Cfr. *Bollettino Diocesano per le Diocesi di Troia e Foggia*, Anno I, 20 maggio 1947, N. 2, pp. 9-10.

⁶⁶ È da ricordare che tra il 1946 ed il 1948 P. Riccardo Lombardi (Napoli, 28 marzo 1908 – Rocca di Papa, 14 dicembre 1979), con l’approvazione di Pio XII, ha girato la nostra Penisola predicando la così detta “*Crociata della Bontà*”, in un momento in cui – siamo nell’immediato dopo guerra, alla vigilia del voto del 1948 con lo scontro frontale tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista! - c’era tanto bisogno in Italia di amore e riconciliazione allo scopo di far sorgere una nuova civiltà, quella dell’amore, che qualche anno dopo prenderà il nome di “*Mondo migliore*”.

della Sorgente... Deriva dunque da un difettoso funzionamento del canale. Tale difetto potrebbe essere duplice: o il canale è mal congiunto con il suo sbocco (per es. deficienze di tecnica, di aggiornamento dei metodi di apostolato...ecc.): o il canale è mal congiunto con la Sorgente (deficienze della nostra vita interiore).

Senza dubbio sia l'una che l'altra di queste deficienze compromettono il successo dell'apostolato. Però, mentre noi siamo portati a sopravvalutare piuttosto i difetti del primo genere, il fatto si è che, a parità di condizioni, è molto più grave agli effetti del funzionamento di un canale l'essere mal congiunto con la sorgente anziché con lo sbocco: infatti un cattivo sbocco, quando il canale è ben congiunto alla sorgente, non impedirà che l'acqua, in un modo o nell'altro, trovi la sua via sia pure tortuosamente e attraverso dispersioni e deviazioni che ne ridurranno più o meno l'efficacia del nostro apostolato moderno; diamoci con intelligenza pensiero, e non poco, della tecnica, dell'organizzazione, dello spirito di iniziativa, della scelta delle opere più aderenti ai bisogni del tempo. Ma prima di ogni altro non trascuriamo, anzi non sottovalutiamo la necessità di rendere più profonda e rigogliosa la nostra vita interiore, che è appunto la nostra unione mistica con la Sorgente divina della grazia che è Gesù.

Questa unione ha dei gradi, che sono come altrettanti stimoli a ciascuno, qualunque sia la sua situazione spirituale, ad ascendere sempre di più, senza stancarsi od arrestarsi mai, poiché la meta da raggiungere si perde nell'infinito: 'Estote perfecti sicut et Pater vester caelestis perfectus est''⁶⁷...

Pensosi adunque della suprema necessità di adeguare l'apostolato odierno ai bisogni immensi della società, preoccupiamoci soprattutto di unirvi sempre più a Gesù, mediante una vita interiore, reale e sempre più profonda....

⁶⁷ Mt 5, 48: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

A noi è caro, intanto, richiamare al pensiero dei nostri Sacerdoti queste altissime e fecondissime verità, al termine del mese mariano, in prossimità del mese del S. Cuore e della Sua Festa, poiché esse varranno, ne siamo sicuri, a dare uno slancio di santo fervore alle loro anime, per santificarsi mediante una sempre più profonda unione con Gesù Cristo divina Sorgente di ogni grazia”.

Alla luce di quanto detto sulla santità sacerdotale si può affermare che molti di questi temi, per i quali Mons. Farina si è tanto impegnato, sono presenti nel decreto conciliare del Vaticano II, *Presbiterorum Ordinis*, che tratta del ministero e della vita sacerdotale.

Su questo argomento si può concludere affermando che i tre documenti, sopra riportati, sono una testimonianza viva dell’impegno e della dedizione con cui Mons. Farina si è preso cura dei sacerdoti. Occorre, però, aggiungere che la sua attenzione verso i sacerdoti si estendeva non solo agli aspetti spirituali ed all’aggiornamento pastorale, ma anche a tutti i problemi, riguardanti la vita privata dei sacerdoti, quali la salute, le condizioni economiche, la sistemazione logistica, le difficoltà di relazioni interpersonali ed altre cose simili.

5. LA FORMAZIONE DEI LAICI E L’IMPEGNO SOCIALE

Dopo la cura del seminario e dei sacerdoti l’altro grande impegno di Mons. Farina è stato quello della formazione dei laici. Egli, forte dell’esperienza fatta col circolo giovanile di Salerno, anche a Troia ha cominciato con i giovani, poi ha proseguito con le giovani ed infine con gli adulti, organizzando, sia a Troia che a Foggia,

convegni, veglie notturne ed altri raduni che puntavano soprattutto alla pratica sacramentaria, non come fine a se stesso, ma come base per una testimonianza cristiana nella società. Tutto questo per formare un laicato maturo capace di vivere la fede testimoniandola nella vita concreta. Egli, fin dai primi anni del suo sacerdozio, in modo profetico ha sentito fortemente la necessità di evangelizzare tutto il popolo dei fedeli, essendo convinto che col passar degli anni il regime democratico nelle nazioni si sarebbe esteso, dando potere di legiferare alla volontà del popolo.⁶⁸

Tutto questo ci rivela che il suo impegno per il laicato era, sì, quello della formazione spirituale, ma in vista di una testimonianza nella vita sociale. Egli ha sempre sottolineato la necessità di una vita interiore intensa, come base per un impegno sociale, cristianamente valido.

A conferma di ciò mi soffermo, ora, sull'impegno sociale del Vescovo Farina nella città di Troia nei primi

⁶⁸ In una pagina del suo Diario (*Quaderno n. 5*), in data 20 gennaio 1907, si legge: *“Inculcherò ai chierici e ai sacerdoti di consacrarsi ad evangelizzare il popolo; un tempo bisognava andare ai ricchi e ai potenti per operare il bene in ampie proporzioni, perché essi dominavano, dettavano leggi, e reggevano la cosa pubblica: oggi invece è il popolo che governa ed anche i re di fronte ad esso possono molto poco. Con l'andar del tempo la democrazia si stabilirà sempre più: essa nasce dal legittimo progresso intellettuale delle masse: il popolo quindi sarà sovrano indubbiamente: esso detterà le leggi. Se avremo saputo formarcelo cristiano questo sovrano, le leggi saranno eque, s'ispireranno alla morale cristiana, favoriranno la Chiesa, ci meneranno ad una vera civiltà. Se invece non ci saremo dato pensiero di cristianizzare un tal sovrano, le sue leggi saranno immorali, inique verso la nostra Madre carissima la Chiesa, mireranno a combattere la religione e a scristianizzare la società civile. Così è avvenuto in Francia, il clero ha abbandonato il popolo, non l'ha coltivato, e il popolo non cristiano mantiene ora con tanta forza un governo così empianamente ostile alla Chiesa e alla Religione. Se il popolo francese fosse stato cristiano, non potrebbe ora sussistere un governo così iniquo per la Chiesa. Esortiamo dunque i sacerdoti affinché vadano al popolo. Santifichiamo i sacerdoti affinché possano rendere cristiano il popolo”*.

anni del suo Ministero episcopale, impegno nel quale ha coinvolto anche i laici.

Quando Mons. Farina iniziò il suo ministero episcopale a Troia, trovò la città piena di tanti problemi, provenienti dalle conseguenze della seconda guerra mondiale, che si era da poco conclusa. Oltre i problemi logistici, procurati dai profughi del Friuli, che dopo la disfatta di Caporetto si erano rifugiati a Troia, occupando diversi edifici, diventati ormai fatiscenti, vi era nella popolazione un desiderio di giustizia e, quindi, di rivalsa contro i soprusi, che provenivano da alcune famiglie di “galantuomini” (l’espressione è di Mons. De Santis), “che assommando nelle loro mani il prestigio della proprietà della terra e dell’esercizio delle professioni (medici, avvocati, notari, farmacisti, insegnanti), detenevano un potere quasi feudale che la gente non era più disposta a sopportare”.

Queste istanze di rivendicazione hanno permesso al partito Socialista di trovare uno spazio nella città di Troia, quello spazio che non era stato possibile trovare negli anni passati per il dominio socio-politico del concittadino, On. Salandra, il quale era idolatrato dai troiani.

Tuttavia il partito socialista non attecchì in modo consistente nel popolo troiano per due motivi: il primo è che i troiani desideravano, sì, una maggiore giustizia, ma non nella forma aggressiva e violenta usata dai socialisti; il secondo è costituito dal suo profondo attaccamento alla religione, contro cui i socialisti si scagliavano con acredine.

Occorre notare che Mons. Farina aveva partecipato da giovane nel 1897 al XV Congresso dei Cattolici a Milano, in cui aveva conosciuto grandi figure del Cat-

tolicesimo italiano, impegnate nel campo sociale. Questo ha segnato profondamente la sua vita, tanto che già a Baronissi aveva organizzato insieme al fratello Mattia alcune opere sociali a favore dei suoi concittadini.

Mons. Farina, perciò, facendo tesoro di questa esperienza, nel contesto sociale di Troia ha operato portando la luce del vangelo per realizzare quella giustizia sociale di cui il popolo era assetato. Come abbiamo sopra notato egli era venuto a Troia, non per ricevere appalusi ed onori, ma per far regnare Gesù Cristo in mezzo al popolo.

La prima mossa che fece Mons. Farina fu quella di utilizzare le forme di religiosità popolare, molto diffuse tra il popolo, per fare delle catechesi illuminate ed incisive, che trovarono grande accoglienza e grande entusiasmo nel popolo. Il vescovo aveva aperto il suo cuore al popolo tutto ed aveva creato un clima di fraternità e di fiducia. In questo modo egli, pur conservando tutte le tradizioni religiose del popolo, le arricchì e le completò "con la dimensione sociale che era ancora assai carente".

In questo contesto Mons. Farina promosse la "Settimana Religiosa-sociale" dei giovani cattolici della Capitanata dal 24 luglio al 1° agosto 1920. Su questo evento mi piace sottolineare quanto afferma Mons. De Santis: "La linea portante di quel convegno ricalcava la tesi di un libro oggi famoso, ma che a quel tempo circolava ancora da pochi anni 'L'anima dell'Apostolato' di don Giovanni Battista Chautard:

'L'autentica spiritualità cristiana deve esprimersi in opere di apostolato. Le opere di apostolato, per essere veramente tali, devono attingere la loro vitalità da Gesù Cristo. Gli uomini che intendono rispondere sul serio alla chiamata di operatori del Salvatore nel suo disegno di liberazione totale degli uomini devono considerarsi come

canali viventi che attingono a questa unica sorgente e ne attingo le ricchezze. Chi pretendesse fare dell'apostolato senza mantenersi unito a Cristo con la pratica di una profonda vita interiore cadrebbe in una specie di eresia che si potrebbe denominare eresia dell'azione".⁶⁹

Il frutto di questo impegno sociale di Mons. Farina si ebbe nelle elezioni che si sono tenute a Troia nel novembre del 1920, in cui i socialisti non riuscirono ad affermarsi. Le elezioni furono vinte dal Partito Popolare nascente.

Nota Mons. De Santis: "La vittoria stimolò i cattolici a mantenere le promesse. La 'Cooperativa di Produzione e Lavoro' divenne il centro propulsore delle 'occupazioni' di terre, che – sulla base di una legge che autorizzava, a certe condizioni, la concessione di terre agli ex combattenti – si andarono compiendo in quel periodo".

⁶⁹ Su questo aspetto, relativo al primato della preghiera e della grazia, aggiungo lo stralcio di una lettera, inviata da Mons. Farina a Gaetano Sdanga, suo attivo collaboratore nella pastorale giovanile di quel tempo, che a Foggia stava preparando un convegno: "È necessario però che i nostri giovani si convincano che per fare prosperare la loro opera occorre praticare rigorosamente quanto era scritto nell'articolo di fondo dell'ultimo numero di Fiorita d'Anime. Il movimento giovanile cattolico rettamente inteso è vera e propria opera di apostolato, e chi vi si accinge e vuol menarlo innanzi con vero frutto, deve lavorare innanzitutto a conservare la purezza dell'anima e essere compenetrato da un costante e profondo sentimento d'umiltà; non sperare punto dalle proprie industrie naturali il successo, ma dalla grazia di Dio e perciò implorarla costantemente con preghiera umile e fervente; essere uomo di sacrificio e non per un giorno solo, ma sempre, e occorre sacrificare un po' anche la propria borsa. Altrove vi furono giovani che per fare i loro Esercizi Spirituali chiusi, si privarono di fumare per un anno intero per mettere così insieme il danaro occorrente per corrispondere la relativa pensione. Non è facendo sfoggio di sé e leggendo e stampando relazioni racimolate qua e là che si farà fiorire il movimento giovanile. Lavorare in silenzio, senza posa, tutti i giorni, fecondando il proprio lavoro con la preghiera fervente e col sacrificio vero, ecco ciò che si richiede. Questo linguaggio però non lo si intende. Si richiede un'adunanza preparata con questi intenti e su queste basi altrimenti si perde tempo e anche danaro...". Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI TROIA, Scatola VII bis, Lettera a Gaetano Sdanga – Vietri sul Mare, 8 Agosto 1925.

Nel frattempo cominciò a prendere piede il Fascismo, in un primo tempo appoggiato dall'On. Salandra e dai "galantuomini", sopra citati. Costoro pretendevano che i cattolici con il vescovo Farina si schierassero insieme con loro contro i socialisti. Cosa che non avvenne, perché l'antisocialismo dei cattolici era diverso da quello di tutti coloro che volevano conservare i loro privilegi e le loro ricchezze. I cattolici si opponevano anche a costoro, perché non volevano rinunciare alle riforme sociali.

Dopo la marcia su Roma i fascisti cominciarono a prendere potere nella città di Troia, sciogliendo la "Lega Socialista di Resistenza" ed imponendo le dimissioni dell'Amministrazione Comunale. Iniziò così quell'opera che porterà a breve lo scioglimento della "Cooperativa di Produzione e Lavoro".⁷⁰

Concludo questo argomento riportando una parte della lettera, inviata dal Vescovo all'Arcidiacono del Capitolo della Cattedrale di Troia⁷¹, che aveva espresso il suo stupore e la sua protesta dinanzi alle accuse false, perpetrate dal periodico foggiano "Il popolo di Capitanata" contro il Vescovo, ritenuto responsabile della divisione tra il popolo troiano: *"La notizia che, umanamente, dovrebbe contristarmi, mi fa invece, per divina misericordia, cristianamente esultare per essere stato fatto degno di partecipare, per quanto in proporzioni minime, alle umiliazioni e alle contraddizioni del nostro Divin Maestro. Ed Egli mi dà la grazia di rimanere, ora, indifferente al biasimo degli uomini, come, per lo passato, fui indifferente al loro plauso..."*

Nella mia pochezza ebbi cura costante di mantenermi al di sopra degli odi e delle competizioni di parte, costà cotanto

⁷⁰ Per tutta questa parte, relativa all'impegno sociale, cfr. M. DE SANTIS, *Mons. Fortunato Maria Farina, Vescovo di Troia e Foggia*, Foggia, Ristampa 1995, pp. 127-137.

⁷¹ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI TROIA, Scatola VIII.

accentuati, e sempre mi sforzai di avere unicamente di mira la maggior gloria di Dio e il vero bene delle anime.

Al mio popolo, che, sin dal mio primo ingresso in diocesi, io avevo trovato diviso per odio di classi e la cui fede era insidiata da dottrine sovversive col miraggio seducente di materiale benessere, procurai di additare la via come ottenere quegli stessi vantaggi materiali non nel nome dell'odio e della lotta fratricida, ma nel nome dell'amore e di quei sani principi sociali ed economici, che si fondano sulla dottrina del santo Vangelo; e, soprattutto, mirai a salvaguardare nel suo cuore il tesoro inestimabile della fede. Era quello il mio dovere di vescovo e non potevo tradirlo.

Sul mio labbro e in pubblico ed in privato, risuonò sempre unicamente la parola dell'amore e della fratellanza cristiana, pur condannando ogni cupidigia di ricchezza, ogni ingordo sfruttamento del lavoro, ed ogni atto di violenza o di violazione di libertà, da chiunque e da qualsiasi parte fosse perpetrato.

Per quanto seppi, accolsi sempre paternamente in tutte le ore quanti vennero a me, né mai domandai loro a quale fazione appartenessero; e, nell'esercizio del mio ministero, varcai sempre, con pari affetto e sollecitudine e con eguale deferenza, sia la soglia del ricco come quella del povero, e all'uno e all'altro apprestai conforto nel dolore e cercai di annunciare assiduamente la parola di Dio, fatta tutta di verità e di amore...

Ella (si riferisce all'Arcidiacono del Capitolo, n.d.r.) poi mi esprime il desiderio che la sua protesta sia resa di pubblica ragione e data per le stampe, ed io non v'incontrerei difficoltà se la croce, che fregia il mio petto, non m'imponesse altrimenti. Chi rese sacro questo segno, a coloro che falsamente l'accusavano come fazioso e sovvertitore del popolo, non oppose altra risposta se non il silenzio, il perdono, l'amore: non posso quindi io, che, per quanto indegnissimo, fui annoverato tra i

*suoi discepoli, mettermi al di sopra di Lui e seguire altra via: "non est discipulus super magistrum"*⁷²

Questo testo da solo basta a farci comprendere lo spirito che ha animato Mons. Farina nella guida della Diocesi. È un insegnamento evangelico, testimoniato con la sua vita. È per questo che il vescovo Farina è stato una grande luce che ha illuminata non solo Troia e Foggia, ma tutta la Capitanata.

Un altro momento difficile per le due diocesi di Troia e Foggia e per la Chiesa Italiana è stato quello dello scioglimento delle associazioni cattoliche giovanili da parte del Fascismo nel 1931. Il Vescovo Farina in una lettera pastorale pubblicata su *"Fiorita d'anime"*⁷³ esprime il suo dolore e la sua amarezza per questa grave decisione e nello stesso tempo invita i Parroci e gli Assistenti Ecclesiastici a lavorare, *"con rinnovato zelo e con più intenso spirito di abnegazione, perché queste branche funzionino con maggiore ardore e regolarità, sforzandosi di supplire all'apostolato, che viene a mancare per le associazioni disciolte"*. Al termine di questa lettera esprime ai giovani un accorato pensiero di vicinanza, assicurando che, nonostante quello che è avvenuto, essi formeranno *"l'oggetto precipuo delle nostre cure pastorali e di quelle dei nostri parroci. Non desisteremo neppur un sol momento dall'amarvi e dal proclamare alto al cospetto degli uomini la purezza e la santità dei vostri intenti e questa testimonianza non potrà mancarvi con senso di doverosa lealtà anche da parte delle Autorità Civili, il cui rispetto e il cui ossequio vi fu sempre non invano inculcato"*.

⁷² Mt 10, 24 (versetto completo): *un discepolo non è da più del suo maestro, né un servo da più del suo padrone.*

⁷³ Cfr. *Fiorita d'anime*, 5 luglio 1931, VIII, n. 12-13.

6. LA DEVOZIONE ALLA MADONNA

Su questo tema io ho fatto una ricerca ampia, che ho raccolto in un volume pubblicato nel 2009. Ad esso ho dato il titolo significativo: "Mons. Fortunato M. Farina, un vescovo alla scuola di Maria", espressione che ho mutuato dal Direttorio per il Ministero Pastorale dei Vescovi, pubblicato dalla Congregazione dei Vescovi il 22 febbraio 2004.

La devozione alla Madonna ha costituito per Mons. Farina una parte fondamentale nel suo cammino spirituale personale, teso verso la santità, e nel suo magistero. Non c'è documento scritto o predica orale che non abbia un accenno alla Vergine Maria.

I cardini del suo magistero su Maria si ritrovano nella sua esperienza straordinaria, avuta nella sua prima adolescenza, e poi alimentata alla scuola dei Santi, grandi devoti di Maria.

Nel discorso che egli ha fatto nella Cattedrale di Troia in occasione del 25° della sua Ordinazione Sacerdotale e del 10° anniversario della sua Consacrazione Episcopale⁷⁴ ha dato la sua testimonianza raccontando le tappe della sua vita, tutte segnate dalla presenza materna di Maria: da fanciullo, da adolescente, da giovane seminarista, da sacerdote e poi da vescovo, Maria SS. è stata tutta la ragione della sua fiducia e della sua speranza. Con grande emozione ricorda, poi, che il giorno del suo ingresso in Diocesi, entrando in Cattedrale, si è inginocchiato ai piedi della Vergine ed ha consacrato nel segreto del suo cuore tutto il popolo che il Signore gli aveva

⁷⁴ Cfr. *La Giornata trionfale in Fiorita d'anime*, gennaio 1930, Numero straordinario, p. 3.

affidato. Quel gesto che egli ha compiuto nel segreto ora il popolo sta per compierlo in forma pubblica. Per questo con cuore esultante esclama: *“Qual argomento di più profonda pace per un pastore, che il saper tutte le sue pecorelle rifugiate all’ombra del materno manto di Maria?”*

Dai suoi Scritti Pastorali, scartando le tantissime iniziative, da lui proposte per alimentare nel popolo la devozione mariana, stralcio alcuni brani che ci presentano l’insegnamento di Mons. Farina su questo tema.

Nella Lettera Pastorale per il XV Centenario del Concilio di Efeso⁷⁵ il Vescovo invita i fedeli a servirsi di questa occasione per un approfondimento *“nella conoscenza e nell’amore di Gesù Cristo”*. Però – aggiunge – *se senza timore di errare noi vogliamo andare a Gesù, rivolgiamoci a Maria, la cui sublime dignità di Madre di Dio è l’astro più fulgido del Concilio Efesino. Per Mariam ad Iesum: Maria è la via, la porta che ci introduce nel cielo dell’amore, che è Gesù Cristo. Maria continua nella Chiesa la sua sublime missione di dare Gesù alle anime. Rinfervoriamoci quindi nella divozione a Lei, Madre di Dio e Madre nostra, ‘umile ed alta più che creatura, termine fisso di eterno consiglio’ e nell’unione con Gesù troveremo il mezzo più potente per fuggire il peccato, santificare la nostra vita e salvarci”*.

In questo testo è affermato con forza che Maria è la via facile per raggiungere la santità. Mons. Farina ha continuamente ripetuto questa verità soprattutto nelle lettere di direzione spirituale. È una verità insegnata dai grandi santi devoti di Maria, ma è anche la testimonianza di una ispirazione avuta dal Signore. Nel suo Diario (in data 22 gennaio 1911) egli dice appunto che è

⁷⁵ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI FOGGIA, Scatola 41, n. 635, Notificazioni Vescovili (1844-1979) 1.

stato il Signore ad ispirargli questa devozione e a fargli sentire che tutte le grazie gli sarebbero state concesse per mezzo di Maria. A conferma di ciò S. Luigi Grignion de Monfort, uno dei grandi santi, devoti di Maria, ha solennemente affermato: “più un’anima sarà consacrata a Maria, più lo sarà a Gesù Cristo”.⁷⁶

Nella Notificazione sulla Festa di Maria Mediatrix a Troia (25 maggio 1933)⁷⁷ il Vescovo, dopo aver annunciato con gioia la concessione da parte della S. Sede di poter celebrare ogni anno la festa della Madonna sotto il titolo di “Mediatrice Universale di tutte le Grazie”, fissata per il 31 maggio, offre questa riflessione: *“Gesù affidandoci alla Madre sua come figli nell’ora stessa in cui Egli compiva la nostra Redenzione deponeva nelle mani di Lei a pro delle anime nostre, tutti i tesori infiniti di tal Redenzione, e ne costituiva questa Madre dolcissima, Tesoriera ed Arbitra, formando di Lei il mistico canale per cui essi dovevano trasmettersi a noi ed arricchirci delle soprannaturali dovizie di quella Grazia che Egli a noi aveva riconquistata col Suo Sangue Divino. E in tal modo con lo stesso prezzo del nostro riscatto, cioè col Sangue dell’Agnello Immacolato riceveva il suo supremo suggello, l’eterno decreto con cui Dio nella sua Sapienza infinita aveva fissato che tutti i beni a noi venissero per mezzo di Maria. Di fatto era giusto che come con la cooperazione di Lei mediante l’opera dello Spirito Santo, l’umanità aveva avuto il Redentore, così anche per mezzo di lei, mercè l’influsso santificatore dello Spirito Santo ogni anima fruisse dei frutti della Redenzione”*.

Maria, Mediatrix Universale di tutte le grazie: è questo un tema molto caro al Vescovo Farina. Come

⁷⁶ Cfr. SAN LUIGI GRIGNION DE MONFORT, *Trattato della vera devozione a Maria*, Ed. Shalom, a. 1997, n. 120.

⁷⁷ Cfr. *Fiorita d’Anime*, 1 giugno 1933 - X - N. 11.

fondamento c'è l'esperienza già citata, raccontata nel diario alla data del 22 gennaio 1911, in cui il Signore gli ha fatto capire che tutte le grazie gli sarebbero state date per mezzo di Maria. Questa luce, ricevuta dal Signore, ha sempre guidato Mons. Farina, che, perciò, ha messo la devozione a Maria al centro della sua vita spirituale. S. Pio X nella sua Enciclica "Ad diem illum" (2 febbraio 1904), pubblicata nel 50° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, certamente letta dal giovane Fortunato, allora Suddiacono, ricorda il fondamento di questa dottrina, affermando: "Dato che è piaciuto all'eterna provvidenza del Signore che l'Uomo - Dio ci sia dato tramite Maria,... non ci rimane che ricevere Gesù dalle mani di Maria" (n. 20). Anche S. Luigi Grignon de Monfort nel suo Trattato sulla vera devozione a Maria, alcuni secoli prima, aveva affermato: "Per mezzo della santissima Vergine Maria Gesù Cristo è venuto al mondo, ugualmente per mezzo di lei egli deve regnare nel mondo".

Tuttavia riguardo a questa verità occorre precisare che la mediazione materna di Maria è una partecipazione subordinata alla mediazione di Cristo ed è da essa dipendente, perché rimane sempre vero che Cristo è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini.⁷⁸

Questa verità che Mons. Farina ha vissuto intensamente nella sua vita spirituale, come risulta dal suo Diario, l'ha anche inculcata con insistenza nei suoi figli spirituali e nei fedeli attraverso la direzione spirituale e la predicazione. Tutto questo spiega anche il suo grande zelo, mostrato per istituire la festa di "Maria SS. Mediatrice Universale di tutte le grazie", titolare della parrocchia affidata ai Padri Comboniani nella città di Troia.

⁷⁸ Cfr. 1Tim 2, 5. Sulla mediazione materna di Maria cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 970.

Nel Messaggio inviato nel 1° Centenario del miracolo dell'Addolorata, relativo alla liberazione dal colera (15 luglio 1937), alle cui celebrazioni Mons. Farina per ragioni di salute non ha potuto partecipare, in forma breve ed incisiva sintetizza la missione di Maria che, come Maestra e Madre dolcissima, *“tempera e adatta a ciascuno di noi, suoi figli”* quanto vi è di troppo arduo nella regale via della croce, sostenendoci e confortandoci col suo amore.⁷⁹

Quello di Madre e Maestra è un altro titolo molto caro al Vescovo Farina. Egli ha considerato Maria sempre come sua Madre, come colei che per lui *“ha avuto luogo di tutto”*, avendo sempre una fiducia sconfinata nella Mamma Celeste: ha posto nelle mani di Lei tutta la sua vita, le sue sofferenze, le sue ansie apostoliche, il suo Seminario, i Sacerdoti: tutto è passato per Maria. E tra le pratiche di pietà che il Servo di Dio ha particolarmente coltivato, c'è stata la recita del S. Rosario, ritenuto un mezzo potente e fecondo per progredire nel cammino di crescita nella fede, per vincere le tentazioni e per superare le difficoltà di ordine pastorale. Ma la Vergine Maria è stata anche la sua grande maestra per amare Gesù Cristo e per fare sempre la volontà di Dio, anche quando questa gli costava delle sofferenze.

Nella Notificazione per la Consacrazione della famiglia umana al Cuore Immacolato di Maria (27 dicembre 1942)⁸⁰ il Vescovo manifesta la sua esultanza ma fa anche un forte monito ai fedeli perché vivano con coerenza

⁷⁹ Cfr. *Fiorita d'Anime* (2), 23 luglio 1937 – Numero straordinario nel 1° Centenario del miracolo dell'Addolorata.

⁸⁰ Cfr. *Fiorita d'anime*, 15 dicembre 1942 – XX – N. 12, p. 1.

questa consacrazione, perché ormai *“in mezzo al nostro buon popolo serpeggia questa tendenza edonistica e sensuale che sta intaccando così profondamente il glorioso patrimonio morale a noi tramandato dai nostri padri e sta dando una vernice di spudorato paganesimo al volto cristiano della nostra generazione”*.

Questo ci sottolinea un altro aspetto importante del suo insegnamento: la devozione a Maria, non un vago sentimentalismo o intimismo, ma uno stimolo ed una forza per calare nella vita concreta di ogni giorno la parola del vangelo.

Un ultimo tema mariano è quello di Maria Regina, in quanto Madre di Gesù, il Re dei Re. La chiama *“Onnipotente per grazia e per volere di Dio”*. Soprattutto nelle lettere inviate ai suoi figli spirituali molte volte ripete questo titolo, proclamando Maria Regina delle vittorie. In una lettera inviata al giovane Mario De Santis (20 ottobre 1924)⁸¹ scrive: *“Sì, con l'aiuto della nostra celeste Madre e Signora, terribile a tutto l'inferno più che esercito schierato a battaglia ('terribilis ut castrorum acies ordinata'), te lo dico proprio con tutto il cuore e tu ricordalo sempre e tienilo per certo, con l'aiuto della Madonna tu riporterai sempre vittoria su te stesso e su tutti i tuoi nemici spirituali...”*

7. CONCLUSIONE

Concludo esprimendo la mia gratitudine all'Arcivescovo, Mons. Pelvi, perché ha organizzato questo convegno, per additare alla nostra comunità diocesana la figura luminosa di Mons. Farina.

⁸¹ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI TROIA, Scatola V.

Io sono rimasto abbagliato dalla sua luce. Ritengo che per la nostra Chiesa di Foggia-Bovino ed anche di Lucera-Troia, la figura di questo Pastore costituisce un patrimonio di santità, che non può essere tenuto nascosto. Per questo occorre che noi ne coltiviamo la memoria, conoscendolo più profondamente e facendolo conoscere alle nuove generazioni. Sono i Santi quelli che segnano la storia delle Chiese particolari e ad essi occorre fare riferimento nelle nostre scelte pastorali di oggi. Per questo fare memoria per noi significa andare alle radici, per ritrovare motivi di fiducia e di speranza per il presente ed il futuro.

Papa Francesco in un'omelia nella Cappella della Casa S. Marta (7 giugno 2018) ha detto che "la memoria cristiana è come il sale della vita"; serve "per trovare forza e poter camminare in avanti... Senza memoria non possiamo andare avanti. Quando noi troviamo cristiani 'smemorati', subito vediamo che hanno perso il sapore della vita cristiana e sono finiti in persone che compiono i comandamenti ma senza la mistica, senza incontrare Gesù Cristo. E Gesù Cristo dobbiamo incontrarlo nella vita".

Anche il nostro Arcivescovo, Mons. Pelvi, è su questa linea. Nel volumetto "Vieni da noi ed aiutaci" (pp. 9-10), scritto in preparazione alla visita pastorale che inizierà nell'ottobre 2019, afferma: "Il ricordare nello Spirito... è un aspetto essenziale della presenza di Cristo in noi e nella Chiesa. Un cristiano senza memoria è a metà strada, è un uomo o una donna prigioniero del momento, che non sa fare tesoro della sua storia, non sa leggerla come storia della salvezza".

3° INTERVENTO

UN VESCOVO CON I GIOVANI

di MONS. ORAZIO PEPE⁸²

È a tutti noto che nello scorso mese di ottobre si è tenuto a Roma il Sinodo dei Vescovi dal tema *“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”*. Ebbene questo tema si adatta, non bene, ma benissimo al Servo di Dio Fortunato Maria Farina. Partendo da queste tre parole: **giovani, fede, discernimento vocazionale**, cercherò di tracciare un breve profilo del Farina alle prese con i giovani.

1. I GIOVANI

Dico subito e non penso di esagerare che ai giovani, laici o seminaristi, il Servo di Dio abbia dedicato gran parte della sua vita.

Pertanto sorge subito una domanda: questo dedicarsi ai giovani da dove nasceva?

Prima di rispondere a questa domanda devo fare una breve premessa. Un testimone che ha deposto al processo di Beatificazione del Farina (D. Leonardo Cera), ha riassunto la figura del Servo di Dio con questa frase: *“Il segreto della sua vasta e feconda attività si fonda su tre elementi: unione profonda con Dio, incantevole dolcezza, una incredibile forza”*.

⁸² Postulatore della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Mons. Fortunato Maria Farina.

L'unione profonda con Dio si realizza principalmente nella vita di preghiera. È nella preghiera che Fortunato Maria Farina "sente" la chiamata di Dio a dedicarsi ai giovani. Ecco allora la risposta alla domanda di prima. Non fu per moda, né per altri motivi, ma per chiamata di Dio che egli si dedicò ai giovani.

Questa chiamata, in verità fu percepita dal Farina già quando avvertì la chiamata al sacerdozio a 16 anni nel 1897⁸³. Infatti, a Napoli negli ultimi anni di fine '800 mentre egli studia Lettere Classiche all'Università "Federico II", frequenta il gruppo degli universitari cattolici (allora nasceva la FUCI) che si dedicava all'apostolato tra i giovani e ai poveri.

Nel 1900 il Farina veste l'abito clericale e inizia lo studio della Teologia. In quegli anni, precedenti l'ordinazione sacerdotale, egli scrive una quantità incalcolabile di lettere ai suoi giovani amici, con i quali intratteneva dei rapporti, solo per avere una idea: a un suo amico, Giulio Milone, che fu poi gesuita, e che conservò quelle lettere, ne scrisse almeno trentasei⁸⁴.

Queste lettere rivelano l'ascendente spirituale del Farina sui suoi amici, e sono una vera e propria direzione spirituale, offerta con una sicurezza e una saggezza che sorprendono, se si pensa che egli era un giovane chierico poco più che ventenne. In quelle lettere si trova già ben chiaro quello che sarà lo spirito del suo apostolato tra i giovani e con i giovani durante gli anni della sua vita sacerdotale ed episcopale.

⁸³ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI TROIA, Scatola VII/A, *Diario spirituale, quaderno n. 3*, 9 Ottobre 1897.

⁸⁴ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI TROIA, Scatola XII, *Lettere a Giulio Milone*.

Ma c'è stato un momento in cui il Farina ha sentito chiaramente questa chiamata a dedicarsi ai giovani? La risposta è sì.

Lui stesso racconta che nel 1908 andando a Lourdes fece tappa a Roma, ove il 14 settembre, durante la celebrazione della Messa sulla tomba di S. Luigi Gonzaga (nella chiesa di S. Ignazio), avvertì forte la chiamata divina: «*ho inteso in me un vivo impulso ad adoperarmi per salvare dalla perdizione i poveri giovani: è questa una riconferma per fondare in Salerno la Congregazione di Spirito pei giovani studenti*»⁸⁵.

Giunto a Lourdes il Servo di Dio oltre a sentire nella preghiera un forte impulso a vivere santamente, percepisce ancora questa chiamata:

*«La Madonna mi ha fatto sentire coi più dolci e soavi impulsi che devo spendere le mie energie per la santificazione del clero e per l'educazione cristiana dei giovanetti e dei giovani. Mano mano tratterò su questi due punti, a cui farò convergere tutte le mie opere d'apostolato, i miei propositi. O mia cara Madre Maria fatemi santo, gran santo e presto santo al cospetto del mio Dio»*⁸⁶.

Questi non rimarranno propositi, il cammino di santificazione accompagnato dalla grazia non si fermò mai, così pure la santificazione del clero e l'apostolato giovanile cammineranno di pari passo per tutta la vita del Farina.

Il Servo di Dio intraprese con "discrezione" l'apostolato dei giovani a Salerno nel 1909, con un incontro settimanale, quando tornava da Napoli per il fine settimana⁸⁷; ciò

⁸⁵ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI TROIA, Scatola VII/A, *Diario spirituale, quaderno n. 5*, 14 settembre 1908.

⁸⁶ *Ibidem*, 21 settembre 1908.

⁸⁷ Cfr. MARIO DE SANTIS, *Mons. Fortunato Maria Farina, Vescovo di Troia e Foggia*, Ristampa 1995, pp. 63-71.

andò avanti dal 1909 al 1912, allorquando egli si stabilì definitivamente a Salerno⁸⁸.

Fondato a Salerno il Circolo Giovanile Cattolico gli diede una sede nella quale non mancava la cappella e soprattutto il Farina iniziò ad ascoltare i giovani, dedicando a ciascuno di loro tutto il tempo necessario; ciò è testimoniato ampiamente nel processo di Beatificazione. Questo ascolto, questo “perdere tempo” nell’ascolto dei giovani, continuò per tutta la sua vita anche da vescovo. Dare degli spazi ai giovani perché si potessero incontrare ed esprimere appariva, in quell’epoca, a tanti molto strano, soprattutto quando questi spazi erano ricavati negli ambienti dell’episcopio di Foggia!

Il Sinodo dei Vescovi, su menzionato, tra le altre cose non ha ricordato che i giovani vogliono essere ascoltati e che a loro bisogna dare degli spazi adeguati?

2. LA FEDE

Ma dopo averli ascoltati, il Farina cosa diceva ai giovani?

Chi l’ha visto in azione testimonia che egli, con incantevole dolcezza, offriva una chiave di lettura agli avvenimenti della loro vita, quella vita che gli avevano raccontato. Poi li portava pian piano all’incontro con Gesù Cristo, attraverso la Vergine Maria. In pratica suscitava in loro la fede, che subito alimentava con la grazia divina, portando ognuno di loro all’incontro con Gesù nell’Eucaristia. Nella maggior parte dei casi il risultato era sperimentare, come dice S. Paolo nella

⁸⁸ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI TROIA, Scatola XII, Documenti vari II, *Lettera del Sac. Paolo Vocca a D. Mario De Santis*, 22 marzo 1960.

lettera ai Galati, il frutto dello Spirito che “è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5, 22).

A questo punto va ricordato che il Servo di Dio riusciva nel suo ministero con i giovani perché ardeva interiormente e i giovani se ne accorgevano! E' famosa l'espressione, riportata anche da Mons. De Santis nella biografia di Mons. Farina, di uno dei giovani, diventato poi sacerdote, Don Mario Martorano: “Egli era il nostro sole: ... io così lo sentivo per la mia vita”⁸⁹.

La celebrazione della Messa diventerà per il Farina il fulcro della sua giornata e del suo apostolato, consapevole che senza di Gesù Cristo egli non può fare nulla.

Dalla fede in Gesù, reale e vissuta, nacquero tante attività, tanti appuntamenti per i giovani e con i giovani, sia nei dieci anni a Salerno sia nel resto della vita che egli visse nelle due diocesi di Troia e Foggia.

Prima ho fatto riferimento alla dolcezza. Il Servo di Dio effondeva dolcezza alla maniera di S. Francesco di Sales di cui divenne imitatore soprattutto nell'amabilità del tratto: «*Iddio mi chiama all'apostolato del clero e dei giovani, il modo migliore per attendervi con frutto è rivestirmi dello spirito così amabile di questo gran santo*»⁹⁰. Dolcezza, nel Servo di Dio, non è mai sinonimo di smancerie o di modi affettati o peggio ancora di seduzioni per legare a sé i giovani, ma è frutto dell'unione con Dio.

⁸⁹ Cfr. MARIO DE SANTIS, *Mons. Fortunato Maria Farina, o. c.*, p. 73.

⁹⁰ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI TROIA, Scatola VII/A, *Diario spirituale, quaderno n. 5*, 25 gennaio 1911.

3. IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

Il Circolo Giovanile a Salerno ebbe avvio nel 1909, ma solamente dal 1912 fu aperto ogni sera e vi accorrevano giovani di ogni categoria. Il Circolo era organizzato potremmo dire a cerchi concentrici: un primo cerchio, il più ampio, era costituito da tutti coloro che lo frequentavano. Chi aderiva al Circolo doveva almeno aspirare alla Congregazione mariana costituita nel Circolo, secondo cerchio. La Congregazione mariana era l'anima del Circolo⁹¹, ultimo cerchio, più ristretto, era costituito dal gruppo dedicato a S. Giovanni Berchmans, un gruppetto ristretto di ragazzi che in maniera più solida si radicavano nella vita cristiana e nell'esercizio delle virtù; per costoro il Servo di Dio aveva una cura speciale e negli incontri faceva brillare innanzi ai loro occhi l'ideale del sacerdozio, come lo intendeva e come lo viveva ed irradiava lui. Tra questi giovani fiorirono tante vocazioni.

Ai giovani sovente il Servo di Dio proponeva i santi come modelli per la loro vita, come stimolo per condurre una vita santa.

Il Farina accompagnava quei giovani in tutte le vicende della loro vita, così che ognuno se lo sentiva sempre vicino. I momenti di catechesi, culturali e formativi, si inserivano nel clima di questa profonda intimità. I giovani vi partecipavano volentieri, perché vi trovavano la risposta ai loro problemi, l'incoraggiamento ai loro buoni propositi.

⁹¹ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI TROIA, Scatola XIV, cartella: Testimonianze, *Pensando a Mons. Farina (ricordi di un congregato di Maria e socio del Circolo Giovanile Cattolico, D. Michele Gargano).*

Il Farina si prestava per ore ed ore ad ascoltare i giovani che andavano spontaneamente da lui, spesso il dialogo si trasformava in confessione o in direzione spirituale nella quale portava i giovani a comprendere e riconoscere le “cause” interiori ed esteriori che portavano al peccato. Mai il minimo segno di fretta sul suo volto, come ricorda l’Avv. Girolamo Bottiglieri, testimone nel Processo di Beatificazione di Mons. Farina: *“era molto diligente nell’ascoltare la nostra confessione, si diffondeva senza preoccuparsi dell’orario, era calmo, ci parlava confidenzialmente”*.

La sua parola, partiva dal vangelo ed operava nelle anime giovani con la dolcezza e la potenza di un’invasione misteriosa. La sua parola era viva perché “vera”. Si rivolgeva a tutta la persona umana. Perciò dalle sue prediche i giovani uscivano sempre con qualche nuova luce nell’anima, che portavano con sé come il frutto dei loro incontri domenicali con il Signore.

Dal Circolo, oltre alle vocazioni sacerdotali e religiose, uscirono un numero consistente di laici cristiani ben formati, alcuni dei quali occuparono in seguito compiti di responsabilità nella vita pubblica e amministrativa e non solo nella città di Salerno. Divenuto Vescovo, prima di lasciare Salerno per Troia il Servo di Dio organizzò una “tre giorni” dedicando ampio spazio alla vocazione matrimoniale e all’importanza del periodo del fidanzamento e della serietà nella scelta della futura compagna di vita⁹².

⁹² Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI TROIA, Scatola IX, cartella: Documentazioni (VI), Lettera di D. Michele Gargano a Don Mario De Santis in riferimento alla biografia del Servo di Dio, Salerno, 6 settembre 1965.

Prima di concludere vorrei spendere ancora una parola sul discernimento vocazionale. In questo campo il Servo di Dio aveva particolari doti di comprensione. Quando si trovava davanti ad una vocazione autentica, sacerdotale o religiosa, non mancava di incoraggiarla nelle difficoltà. Scrive infatti a un giovane religioso:

dopo l'oblazione fatta a Dio con i santi voti era giusto che cominciasse l'immolazione: riguardate in tutto la santa e adorabile volontà di Dio ed amatela, per quanto talvolta riesca ripugnante alla natura e costi sacrificio. State di buona anima, passerà questa prima prova, e se avrete saputo essere fedele, oh! di quanti meriti vi troverete arricchito e quanta gioia proverà ancora. Scacciate come tentazione qualsiasi pensiero affacciarsi alla vostra mente, contrario alla santa vocazione: meglio infermo in un letto in monastero, che non in florida salute in mezzo al mondo. Della vostra vocazione non ho mai dubitato: ho ritenuto sempre fermo che Iddio vi chiamasse a vivere in monastero, su questo punto non dovete ammettere dubbio di sorta⁹³.

Ma quando il Servo di Dio giungeva alla conclusione, dopo aver pregato a lungo e fatte tutte le necessarie valutazioni, che un giovane non fosse chiamato da Dio, era risoluto nel rinviare il giovane in famiglia. Al parroco di uno di questi giovani scrive:

"essendo cresciuti i miei dubbi quanto alla sua vocazione, ho voluto vederci chiaro e sono andato sino in fondo recandomi a bella posta a Napoli: ho conferito da solo a solo con il giovane e poi coi suoi superiori. Risultato della mia inchiesta è la lettera di cui le accludo copia e che ho scritto a lui; dopo aver pregato e dopo aver ponderato bene e vagliato tutto. Veggo ora così chiaro che egli non è chiamato per lo

⁹³ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI TROIA, Scatola XIII, cartella: Lettere varie 1, Lettera a D. Gregorio Portanova, Baronissi, 5 ottobre 1918.

*stato ecclesiastico e le dico senz'altro che la mia decisione è irrevocabile e che è inutile che si venga ad intercedere*⁹⁴.

È significativo il fatto che il Servo di Dio così come pregava e ringraziava Dio per una vocazione, allo stesso modo pregava «*affinché i non chiamati depongano l'abito e prendano altra via*»⁹⁵.

4. CONCLUSIONE

Il Servo di Dio, quando era già da molti anni Vescovo, una volta fu invitato a Salerno per amministrare la cresima ai figli di alcuni ex-soci del Circolo. In quella occasione l'Arcivescovo del tempo, Nicola Monterisi, presente alla celebrazione, prendendo la parola chiese perché essi si stringessero con tanta devozione intorno a quell'esile sacerdote. L'Arcivescovo diede lui stesso la risposta: «*perché vi ha insegnato a vivere*»⁹⁶.

Possa, il Servo di Dio, dal cielo intercedere per tutti noi perché memori del suo insegnamento e della sua testimonianza di vita possiamo continuare a vivere il Vangelo di Cristo nella nostra vita ed essere accoglienti e premurosi nei confronti dei nostri giovani.

⁹⁴ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI TROIA, Scatola XII, cartella: Documenti vari III, *Lettera a Mons. Salvatore Monaco, Arciprete di Biccari*, Foggia, 24 ottobre 1935.

⁹⁵ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI TROIA, Scatola VII A, *Diario spirituale*, quaderno n. 7, 31 maggio 1941.

⁹⁶ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI TROIA, Scatola XIV, cartella: Testimonianze: *Pensando a Mons. Farina (ricordi di un congregato di Maria e socio del Circolo Giovanile Cattolico, D. Michele Gargano)*, già citato sopra.

APPENDICE

CONCERTO DI MUSICA SACRA
IN ONORE DI
MONS. FORTUNATO MARIA FARINA

Il 26 novembre 2018 nella Cattedrale di Foggia si è tenuto un Concerto di Musica Sacra in onore di Mons. Fortunato Maria Farina, in cui sono stati eseguiti brani musicali, composti da Mons. Aldo Chiappinelli. Tra i brani eseguiti è stata particolarmente apprezzata la cantata in onore di Mons. Farina, **“Pastore Generoso del suo gregge”**, nella sua prima esecuzione assoluta (versi di Mons. Donato Coco e musica di Mons. Aldo Chiappinelli).

Il Concerto è stato tenuto dal Coro & Orchestra **“Cappella Musicale Iconavetere”**, sotto la direzione del Maestro Agostino Ruscillo. I brani cantati sono stati eseguiti dal Tenore, Francesco Canestrone, e dal Soprano, Ilaria Bellomo. La voce recitante è stata di Luigi Caiafa.

* * *

Mons. Aldo Chiappinelli ha voluto rendere omaggio al venerato Pastore, invitando tutti, al termine del concerto, a pregare per la sua glorificazione. Egli ha anche raccontato un episodio che lo ha molto edificato: nel 1951, pochi giorni dopo la sua ordinazione sacerdotale, sebbene egli fosse della Diocesi di Bovino, a quell'epoca diocesi autonoma col proprio vescovo, Mons. Farina lo invitò a celebrare nella cappella del suo Episcopio a Troia, servendogli la Messa.

I versi della cantata **“Pastore generoso del suo gregge”** sono stati stralciati da una composizione lirica di Mons. Donato Coco, sacerdote della nostra Arcidiocesi di Foggia-Bovino, che nel settembre 2011, qualche mese prima di morire, ha pubblicato una ispirata **“Cantata per Mons. Fortunato Maria Farina”**, che racconta tutta la vita del Servo di Dio in 79 quartine endecasillabi, con un totale di 316 versi.

Questo canto poetico è l’atto di amore e di gratitudine di un discepolo verso il maestro, di un figlio verso il padre spirituale.

In esso emerge in modo lirico l’ammirazione entusiastica per il Vescovo, fulgido esempio di tante virtù, che ha segnato profondamente la sua vita. Don Donato, infatti, è stato un seminarista, che dalle scuole medie ai primi anni del Liceo ha avuto come guida spirituale Mons. Farina.

La morte del Vescovo, avvenuta il 20 febbraio 1954, ha interrotto questo rapporto, ma il ricordo dei suoi insegnamenti e del suo esempio luminoso è rimasto sempre vivo.

PASTORE GENEROSO DEL SUO GREGGE

Cantata sacra in onore di Mons. Fortunato Maria Farina
per soprano, coro, archi, tre fiati e tamburello

Versi di Mons. Donato Coco
Musica di Mons. Aldo Chiappinelli

- I Voce recitante -

Al mondo venne in terra di Salerno
in Baronissi qual secondo figlio
di nove che elargì la Provvidenza
ai nobili Francesco ed Enrichetta.

- II Coro -

Il nome Fortunato fu di auspicio,
riuscì davanti a Dio in ogni acquisto
di santità feconda di virtù,
frutto di grazia e di severa asceti.

- III Coro -

Da giovane coi giovani la fede
stimava incalcolabile tesoro
da svender mai e tutta da giocare
nei gesti della gratuità più pura.

- IV Solista -

Pastore generoso del suo gregge,
non risparmiò fatiche veglie e affanni
nel riportare sulla retta via
le pecore sbandate e riluttanti.

- V Voce recitante e Coro -

Era la Messa il grande avvenimento
del quotidiano incontro col Risorto.

*Salve, Regina, mater misericordiae
vita dulcedo et spes nostra, salve.*

Ad te clamamus exules filii Evae.

*Ad te suspiramus gementes et flentes in hac
lacrimarum valle. Eja ergo, advocata nostra*

*illos tuos misericordes oculos ad nos
converte. Et Jesum benedictum fructum
ventris tui, nobis post hoc exilium ostente.*

O Clements, o pia, o dulcis Virgo Maria.*

che a sé lo conformava nel mistero
della sua vita offerta per amore.

- VI Coro -

Affidava a preghiera prolungata
l'inizio e il compimento d'ogni impresa,
il colloquio col singolo o l'incontro
col suo diletto popolo adunato.

- VII Voce recitante -

L'umile Padre Pio da Pietrelcina,
a quanti si recavano al Convento
dalla città di Foggia per consigli,
diceva: non vi basta il vostro santo?

Si riferiva, magnanimo, il Frate
al venerato vescovo Farina.

* Il testo in corsivo è aggiunto dal compositore.

- VIII Solista -

Nei giorni della guerra delittuosa
non disertò: rimase in episcopio.
Portò alla gente in preda a grande angoscia,
priva di tutto, aiuto generoso.

- IX Voce recitante -

Trovò nella Casini, Fondatrice
e prima Generale delle Oblate,
la donna che amministra con saggezza.
Gli parve interessante il suo progetto:
un seminario dove si apprendesse
a diventare di Gesù gli amici.

- X Voce recitante -

Chiamate ritornarono le figlie
di Suor Maria Crostarosa.
E accolse in sodalizio sacerdoti,
Santa Milizia, che volesse attuare
la forma radicale del servizio.

- XI Voce recitante -

Del secolare santuario mariano
della Madre di Dio l'Incoronata
la cura pastorale agli Orionini.
Trovarono nel Circolo Manzoni
da lui guidato, i giovani la spinta
a maturare scelte per la vita
conformi a Cristo, al servizio dell'uomo.
E l'Opera affidò di San Michele
ai Padri del Murialdo.

- XII Coro -

Nell'ora della morte. Amen!
Queste parole mille e mille volte,
ad alta voce o solo bisbigliando,
nell'agonia ancora pronunciava.

- XIII Coro -

E con la Madre tutto il Paradiso
Gli venne incontro alle porte del Cielo.
E come il giorno del solenne ingresso
a Troia e a Foggia, fu tripudio e festa.

- XIV Coro -

Benedizione per la nostra Chiesa,
benedizione per la Chiesa intera!
Siam fortunati se umili poniamo
sulle tue orme audaci i nostri passi.

HA SCELTO LA VIA MIGLIORE

Omelia pronunciata da S. E. Mons. Vincenzo Pelvi durante la solenne Concelebrazione Eucaristica nella Cattedrale di Foggia, il 20 febbraio 2019, 65° anniversario della morte del Servo di Dio Mons. Fortunato Maria Farina.

Cariissimi,

con profonda riconoscenza al Signore celebriamo questa liturgia nel 65° anniversario dalla morte di Mons. Fortunato Farina, Vescovo. Nel cuore respiriamo un senso di lode e di rendimento di grazie per quanto egli è stato e ha rappresentato per la nostra Diocesi. Egli è stato un punto di riferimento costante e sicuro che ha saputo accompagnare sulla via della vocazione e della vita spirituale con il suo tratto dolce e la sua sapienza profonda di Maestro di fede e di vita buona secondo il vangelo. Ed è dunque alla Parola di Dio che ora possiamo guardare, lasciandoci sostenere nella preghiera e nel ricordo di quanto il Signore ci rivela nelle due letture bibliche che abbiamo ascoltato. L'apostolo Paolo (1Cor 4,14-5,1) parla di una convinzione che ha radicata nel cuore e ha trasmesso ai suoi fedeli di Corinto: quella che Colui che ha risuscitato il Signore Gesù risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme. La risurrezione della nostra carne, dunque, è certa, perché se Cristo è risorto anche noi suoi discepoli risorgeremo a vita nuova. Per questo non ci scoraggiamo: anche se il

nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno.

L'apostolo parla della speranza come meta finale della vita cristiana: Dio ci darà una abitazione, una dimora eterna non costruita da mani di uomo e quindi corruttibile e destinata a perire, ma una costruita da Dio nei cieli e per sempre. È possibile già sulla terra vivere giorno per giorno animati da questa speranza affidabile e sicura? Sì, dice l'apostolo, se fissiamo lo sguardo verso le cose invisibili che sono per sempre e non su quelle visibili che passano.

Nel Vangelo accogliamo la lode che Gesù rivolge a Maria di Betania (Lc 10,38-42): «Lei ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta». La parte migliore è quel premio che Dio dà a chi vive in intima unione con Lui, sempre in ascolto della sua Parola e del suo volere, mai disgiunto dalla comunione con Lui nelle cose terrene e proteso a correre verso il suo Signore con gioia per l'abbraccio eterno.

La persona di Gesù è ciò che conta più di tutto. È questa la verità che ha testimoniato Mons. Farina, un Pastore che è riuscito ad avvolgere il dinamismo del ministero pastorale in un clima di silenzio e di raccoglimento, che ce lo fa ricordare come un contemplativo nell'azione. La spiritualità di Mons. Farina armonizza la regola di vita del monaco con la dinamica prossimità del Pastore d'anime: un'armonia che traspariva da ogni momento della sua giornata. Basta rileggere alcune espressioni del suo diario spirituale: «Levarmi per tempo e con prontezza, alle 6.30. Vestirmi alla svelta e fare subito l'offerta della giornata. Indi un'ora di orazione, comprendendo in essa anche le litanie dei santi. Poi impiegherò un'altra ora per la Santa Messa e l'Ufficio divino. Praticare il silenzio e

il raccoglimento interiore e, per quanto mi sarà consentito, anche quello esteriore. Poi due ore di studio e di corrispondenza per la Diocesi, mezz'ora di studio della Sacra Scrittura. Fedeltà alle piccole mortificazioni che mi sono permesse dal padre spirituale...ricordare la mia oblazione. Lavorare con tutto l'ardore e santificarmi» (17 aprile 1938).

Alla scuola di Mons. Farina, non dobbiamo mai dimenticare che ciò che serve veramente è Cristo, è la sua Parola, è nutrire un atteggiamento di ascolto che apre il cuore alla sua vera accoglienza che si fa poi fonte di amore e di servizio generoso verso il prossimo per sostenere la vita spirituale, umana e sociale, facendosi carico dei problemi e delle attese, speranze e necessità. Il nostro Mons. Farina non si è dato da fare solo per molte cose necessarie, ma ci ha insegnato prima di ogni cosa la via migliore di tutte, quella della preghiera; ci ha dato esempio di amore a Dio e di grande fede in Lui, ci ha indicato con la sua vita la via della santità.

Il Signore renda, dunque, fecondo il suo sacrificio per la nostra Diocesi, il suo esempio susciti imitatori nei presbiteri e anche in me Vescovo, la sua testimonianza apra il cuore dei giovani seminaristi e di tutti i giovani a chiedersi se una vita come la sua, così carica di gioia e di amore di Dio e del prossimo, non valga la pena di essere abbracciata per dare veramente senso alla propria esistenza e al proprio futuro.

Al sorriso di Maria, Madre dei sacerdoti, affidiamo questo Servo buono e chiediamo alla Santa Trinità di innalzarlo agli onori degli altari. Amen

INDICE

Presentazione	
Cor ad cor loquitur	3
1° Intervento:	
Studiare il Vescovo Fortunato Maria Farina tra storia e storiografia	5
2° Intervento:	
L'attualità di un Magistero Episcopale	21
3° Intervento:	
Un Vescovo con i giovani	57
Appendice	
Concerto di musica sacra in onore di Mons. Fortunato M. Farina	69
Pastore generoso del suo gregge	71
Ha scelto la via migliore	75

Finito di stampare nel mese di aprile 2019
dalle Arti Grafiche Grilli srl - Foggia